

ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI  
MONUMENTI ANTICHI

SERIE MISCELLANEA - VOLUME XXIV

(LXXIX DELLA SERIE GENERALE)

IL TEMPIO DEL SARDUS PATER  
AD ANTAS

(FLUMINIMAGGIORE, SUD SARDEGNA)

a cura di  
RAIMONDO ZUCCA



GIORGIO BRETSCHNEIDER EDITORE  
ROMA 2019

COMITATO DI REDAZIONE DEI MONUMENTI ANTICHI  
«SERIE MISCELLANEA»

---

PAOLO SOMMELLA (*Presidente*)  
GIOVANNI COLONNA  
ELISA LISSI CARONNA  
PAOLA PELAGATTI  
MARIO TORELLI  
LIGIA VLAD BORRELLI  
MARTA ROSA BARBERA (*in rappresentanza del Ministero per i  
Beni e le Attività Culturali*)

Volume pubblicato con il cofinanziamento di  
UNIVERSITÀ DI SASSARI  
(Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione)



*Università degli Studi di Sassari*

FONDAZIONE SARDEGNA



Fondazione  
di Sardegna

ISSN 0391-8084

ISBN 978-88-7689-318-6

© Copyright by Accademia Nazionale dei Lincei – Roma 2019

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.1941.

ATTILIO MASTINO

## L'ISCRIZIONE LATINA DEL RESTAURO DEL TEMPIO DEL SARDUS PATER AD ANTAS E LA PROBLEMATICA ISTITUZIONALE\*

La vitalità delle antiche tradizioni pagane in Sardegna è testimoniata simbolicamente dalla dedica effettuata tra il 212 ed il 217 d.C. all'imperatore Caracalla, in occasione dei restauri dell'antico tempio di Antas (comune di Fluminimaggiore): un edificio che integrava il culto imperiale (fondato su un'articolata organizzazione provinciale) con il culto salutare del grande dio eponimo della Sardegna, il Sardus Pater figlio di Eracle, *interpretatio* romana del dio fenicio di Sidone (Sid figlio di Melkart), dell'eroe greco Iolao compagno di Eracle e probabilmente dell'arcaico *Babri*<sup>1</sup>. Quest'ultimo rimanderebbe a tradizioni locali di età preistorica (esattamente in parallelo con l'Esculapio Merre del II sec. a.C. della trilingue di San Nicolò Gerrei, interpretato in punico come Eshmun Merre e in greco come Asclepio Merre)<sup>2</sup>.

In età storica Sardus era effettivamente venerato in Sardegna con l'attributo di *pater*, in quanto era considerato il primo ad aver guidato per mare una schiera di colonizzatori giunti dall'Africa e per aver dato il nome all'isola<sup>3</sup>, in precedenza denominata *é argurofheps néros* ("l'isola dalle vene d'argento"), con riferimento alla ricchezza delle sue miniere di piombo argentifero<sup>4</sup>, a breve distanza dall'isola circumsarda che Tolommo conosce come *Molbôdes* (Plumbaria), Sant'Antioco<sup>5</sup>. A questo eroe-dio, identificato con il Sid Babì punico<sup>6</sup> e con Iolao *pater* greco, il condottiero dei Tespadi<sup>7</sup>, fu dedicato un tempio presso Metalla, restaurato all'inizio del III sec. d.C.; d'altra parte la sua immagine ritorna propagandisticamente sulle enigmatiche monete di M. Attius Balbus<sup>8</sup>.

Risulta singolare il fatto che la dedica epigrafica in dativo, la quale collega il tempio del dio nazionale dei Sardi (con suo padre Eracle-Maceride)<sup>9</sup> al nome dell'imperatore Caracalla negli anni della "ripresa cosmocratica"<sup>10</sup>, sia stata effettuata una ventina d'anni dopo la prima vicenda a noi

\* Ringrazio Giuseppina Manca di Morea, Paola Ruggieri e Romano Zucca per l'ampio collaborazione. Ringrazio inoltre Mario Arzoni, Maria Beatrice Corco, Alberto Gavini, Antonio Ibbu, Pierfrancesco Floris, Claudio Lo Curro, Maria Grazia Melis, Tenbo Oppes, Marielena Sechi. Massimo Casagrande ha raccolto per noi la documentazione archivistica presso la Soprintendenza archeologica di Cagliari. I risultati preliminari della ricerca sono stati presentati al *Workshop Archeologia, bioarcheologia e beni culturali: rapporto tra ricerca e sviluppo del territorio*, Santino 13 settembre 2013, promosso da Salvatore Righino ed Emanuela Ughi che ringrazio. Un grazie anche agli amici della Società cooperativa Sant'Uno che cura il sito di Antas.

<sup>1</sup> Vd. Roverani 2009, pp. 408-413.

<sup>2</sup> *CIL* 1,2: 2226 e a.1986 add. III = X 7856 = *ILS* 1874 = *ILRP* I, 41 = *IG* XIV 608 = *ICR* I 511 = *CIS* LI 143 = *ICO* Nkop. 9. Vd. *Mauninger* 2002, p. 1807 ss.

<sup>3</sup> L'attributo *Pater* è portato da Sardus sulle monete di M. Aziz Balbo, cfr. *Dix* 1974-1975, pp. 107-120; *Sotgiu* 1989, p. 39 ss.

<sup>4</sup> Cfr. lo scudo di Timoo pistorico, 25 b, ed. *Gaifone*, p. 287.

<sup>5</sup> *Prod.*, *Geogr.* III, 3, 4, vd. *Meloni* 1986, p. 245; *Meloni* 1995, pp. 309 ss.; *Zucca* 2003, p. 198.

<sup>6</sup> Per tutti: *Maizza* 1988, pp. 47 ss.

<sup>7</sup> Il titolo di *pater* compare attribuito a Iolao in *Diod.* IV, 34, 3 e V, 15-6; questa divinità, citata nel giuramento di Annibale dopo Carne (*Pol.* VII, 9, 2), è forse connessa con la demonizzazione della capitale della Mauritanis Iol, che Gaius II ribattezzò Caesarea in onore di Augusto.

<sup>8</sup> Cfr. *Dix* 1974-1975, pp. 107-120, per il quale la moneta fu conosciuta da Ottaviano, dopo aver riconquistato nel 38 a.C. l'isola togliendosi a Seno Pompeo, per ricordare il nome materno che forse era stato proposto in Sardegna nel 59 a.C. Diversamente *Gavri* 1969, pp. 120 ss., che lega l'emissione alle celebrazioni per la fondazione del *municipeium Iulianum* di Uckeri, che fissi proprio al 58 a.C. Vd. anche *Sotgiu* 1989, pp. 39 ss. In ogni caso è probabile, considerata l'origine iberica di Sardus, che il trionfatore Ottaviano abbia voluto esaltare anche la ripresa dei collegamenti marittimi tra l'Africa e Roma, interrotti a causa dell'occupazione della Sardegna (e della Sicilia) da parte di Seno Pompeo. Bibliografia in *Gatto* 1995, p. 89.

<sup>9</sup> Molissime le dediche *Herouli Augusto* per salute di Caracalla in area panonica, nel corso della spedizione contro gli Alamanii, vd. solo a titolo esemplificativo *CIL* III 10333 = *XIV* 1492 = *AE* 2009, 1086 a Szegedelestvári, in Pannonia inferiore. Le dediche di templi di Eracle in connessione col culto imperiale proseguono negli anni successivi, vd. ad esempio *AE* 2008, 1146 = *AE* 1990, 805, Aquincum-Budapest, una dedica *Herouli Augusto* effettuata per la salvezza e l'incolumità di Caracalla (che compare col cognome *Severus*) e di sua madre Giulia Domna: *templum Herouli Iovianici (omni)um restituti a fundamentis adiecto* - 22 e 1 *Carrio Sabinus III et Cornelia Annulina* [anno 216].

<sup>10</sup> Vd. *Mastino* 1984a, pp. 559-563; *Mastino* 1984b, pp. 91 ss.; *Mastino* 2007, pp. 397 ss.; anche in *Mastino* 2010a, p. 16 ss.

nota nella vicina area mineraria: qui era stato esiliato un gruppo cristiani romani, inviati in condizioni di schiavitù secondo Ippolito *ex metallum Sardonias*<sup>11</sup> e liberati per l'intervento di Marcia, la compagna di Commodo<sup>12</sup>. Tra essi era anche il futuro papa Callisto dopo il fallimento della banca di Carpoforo. Vicenda localizzata nelle vicine miniere sulciane rette da un procuratore imperiale, un *epitropesion tes choras* nell'età di Commodo<sup>13</sup>, personaggio apparentemente analogo al *procurator metallorum et praediorum*, un liberto imperiale di età severiana<sup>14</sup>, forse a Metalla e in quella stessa valle di Antas attraversata dalla strada a *Tibula Salsos* in Comune di Fluminimaggiore<sup>15</sup>. Il distretto minerario appare fortemente presidiato dall'esercito romano e in particolare dalla *cohors I Sardonum* nei primi secoli dell'impero, in relazione proprio alla sorveglianza sui deportati e sugli schiavi impiegati nell'estrazione dei minerali (in particolare piombo argenterifero)<sup>16</sup>. Il nome in dativo dell'imperatore sembrerebbe farci escludere che l'iniziativa del restauro del tempio sia stata assunta da Caracalla come sostenuto anche di recente da chi ha parlato di *pietas* del figlio di Settimio Severo<sup>17</sup>; più probabilmente da un funzionario imperiale presente in Sardegna, forse il governatore provinciale; più difficilmente dal responsabile dell'area mineraria, dato che il procuratore a noi noto negli stessi anni è un liberto imperiale (un procuratore equestre è ipotizzato solo per i periodi di amministrazione senatoria dell'isola).

Qui in onore di Caracalla ammalato, fervente ammiratore di Ercole e Libero (*dei patrii* di Lepus Magna, città natale proprio dell'imperatore)<sup>18</sup> fu restaurato il tempio di Sardus Pater e di suo padre Eracle-Maceride-Melkart: la loro immagine emerge ora sorprendentemente dalle terrecotte architettoniche conservate al Museo di Fluminimaggiore, accompagnate dalle figure credo di Demetra-Cerere e proprio di Libero-Dioniso<sup>19</sup>. E questo in una dimensione tutta interna alla Sardegna, addirittura "identitaria", se veramente Cerere allude alla produzione di grano dell'agricoltura sarda e forse alla fortuna dei *populares* nell'isola alla fine dell'età repubblicana; e se Libero-Dioniso-Bacco collegano le origini della dinastia severiana proveniente dalla Tripolitania con il lontanissimo ricordo dei Sardolibici isolani, noti per l'amore per il simposio e la loro caratteristica *kylix*, la coppa per bere il vino: forse un modo per richiamare antichi contatti tra la Sardegna e la Libia<sup>20</sup>. Infine Sardus Pater è collocato in una posizione di rilievo, accanto ad Ercole, con la caratteristica corona ornata da tre file di penne, il *kalathos* piumato con un'iconografia che coincide con l'immagine rappresentata sulle monete di età triumvirale coniate da Ottaviano per ricordare un antenato, Marco Azio Balbo governatore dell'isola: il dio presenta quelle caratteristiche "nazionali" e addirittura "regali" (già ben documentate per Sid) che richiamano l'*eleutheria* dei Sardi della *Barbaria* ricordata da Diodoro Siculo proprio in età triumvirale. Né va dimenticato che un altro antenato rimane sullo sfondo, Settimio Severo, padre di Caracalla, originario di Lepus Magna in Tripolitania, che aveva governato come questore l'isola nel 174 d.C. Il santuario credo abbia rappresentato nell'antichità preistorica, poi in quella punica e soprattutto in età romana, il luogo alto dove era ricapitolata tutta la storia del popolo sardo, nelle sue chiusure e resistenze, ma anche nella sua capacità di adattarsi e di confrontarsi con le culture mediterranee.

Luogo minerario antichissimo, vantava origini protostoriche analoghe a quelle del santuario di Mont'e Prama di Cabras e della necropoli di Su Bardoni, come testimoniano gli scavi delle arcate

<sup>11</sup> *Requies, ovum. Haeretic.*, IX,12 (ed. P. Wüstecano, p. 248); vd. Tullius 1999, pp. 31 ss.; Mastino 1996, p. 268.

<sup>12</sup> Su Marcia vd. *CIL* X 5918 (Anagni).

<sup>13</sup> Ippolito, *Physiognomonica*, cfr. *Excursio historice eclesiasticae evagiae*, nn. 228-230. Vd. Mastino - Zaccà 2007, pp. 103 ss. Pensieri al procuratore imperiale responsabile delle miniere e non all'anonimo procuratore provinciale come proposto da Favaro 2011, p. 309 n. 12, anche se l'antichità del prefetto provinciale sembra esercitarsi sull'area mineraria, se come vedremo il rifacimento del tempio del Sardus Pater nell'età di Caracalla è da attribuirsi al governatore della Sardegna.

<sup>14</sup> *AE* 1998, 671 = 2001, 1112 = 2002, 265 = 2007, 685 = 2009,

618 (Ferdonjanni).

<sup>15</sup> Vd. Le Bonniec 1992, pp. 255 ss. Per la localizzazione di *Metalla* la stessa strada costiera occidentale, vd. SANNA MONTINELLI 2013 vd. oltre n. 60.

<sup>16</sup> Le Bonniec 1990, pp. 97 ss. (*CIL* X 7337, 8321 ed. *AE* 1985, 458a. Le prime due da Creguz-Buggerru, la terza da Is Cumpiugeddis, tra Buggerru e Fluminimaggiore).

<sup>17</sup> «Agli inizi del secondo decennio del III secolo dopo Cristo l'imperatore Caracalla promosse il restauro del tempio dedicato al Sardus Pater, edificato almeno trecento anni prima e ai suoi tempi decaduto e bisognante a causa della venenata età (...). Ma la *pietas* dell'imperatore è soltanto l'ultimo atto di una vicenda assai più complessa e articolata nel tempo»: così BERNARDINI - TOLA 2015, p. 76.

<sup>18</sup> Vd. MASTINO 1999, pp. 359 ss.

<sup>19</sup> Vd. ora le osservazioni di G. MARRA DE MORIS in questo volume e già in SANNA 2015. Vd. anche MARRA DE MORIS 2012a, pp. 1727-1738; MARRA DE MORIS 2012b, pp. 189-203; MARRA DE MORIS 2015, pp. 1933-1941. Vd. già ZACCÀ 1995, pp. 315-325.

<sup>20</sup> Nic. Dam. *fron.* 137 Müller (da Etlancio di Mitilene), vd. Rousselle 1999, p. 136 nn. 30 e 31.

sepolture a pozzetto monosome, per quanto ad Antas l'arrivo dei Cartaginesi e dei Romani non sembra aver mai interrotto l'antico culto locale, determinando soluzioni di continuità<sup>21</sup>.

Dietro le insistenze del maestro e amico Mario Torelli, in vista della pubblicazione del presente volume, siamo tornati ad Antas nel luglio 2013 per realizzare una serie di rilievi fotografometrici del tempio e dell'iscrizione con restituzione in modelli tridimensionali partendo dalle immagini digitali raccolte dalla fotocamera Canon 550D disposta in un drone multirotore telecomandato della Società Oben srl (*Spin off* dell'Università di Sassari) (figg. 1-7). Nella stessa occasione si è adottato un nuovo sistema di rilevamento ad altissima definizione su peritica, messo a punto dal disegnatore Salvatore Ganga (figg. 8-11). Il rilevamento è stato possibile grazie all'autorizzazione concessa l'11 giugno 2013 dal Soprintendente per i beni archeologici di Cagliari e Oristano Marco Edoardo Minoja, grazie anche all'interessamento dell'ispettore di zona Massimo Casagrande. Negli stessi giorni nel Museo Villa Sulcis di Carbonia sperimentavamo per la prima volta il *laser scanner*, applicato all'indagine epigrafica<sup>22</sup>. Hanno partecipato ai nostri lavori numerosi specialisti, colleghi ed amici: Pietro Bartoloni, Raimondo Zucca, Maria Grazia Melis, Maria Bastiana Cocco, Alberto Gavini, Marielena Sechi, Francesco La Spisa; ad essi si sono aggiunti alcuni nostri studenti (Ernesto Insinna e Stefano Cherchi).

L'obiettivo principale era quello di sottoporre a verifica il restauro effettuato cinquanta anni fa dalla Soprintendenza alle antichità di Cagliari e dall'Istituto di Studi per il Vicino Oriente dell'Università di Roma, a conclusione delle campagne di scavo del settembre 1967 e del settembre 1968<sup>23</sup> (figg. 12-16), con la relativa ricomposizione dei dieci frammenti epigrafici (fig. 17) secondo la proposta poi definita nel 1971 da Giovanna Sotgiu nel XXI volume della rivista *Studi Sardi*<sup>24</sup>. Come noto fin dal 1957 Ferruccio Barreca aveva richiesto i finanziamenti necessari al deputato dell'allora Partito Monarchico Popolare Achille Lauro; dopo l'instaurarsi e la ricostruzione del 1967-68, una seconda fase si svolse nel 1976, quando furono ricostruiti i lati lunghi del tempio con il finanziamento del Comune di Fluminimaggiore<sup>25</sup>.

Confermata la sostanziale validità del restauro del fregio (per quanto la lacuna tra i frammenti 1-2 e 3 sia stata calcolata in eccesso in fase di ricollocazione), è stato possibile riordinare il materiale epigrafico e fare un deciso passo in avanti sul piano dell'interpretazione storica del "tempio grande", articolato in pronao, cella e penitente bipartito; in sostanza risulta una struttura che sembra ereditare una tradizione pre-romana, sia pure con una ricostruzione dalle fondamenta del tempio severiano rispetto a quello precedente (che in genere si colloca in età augustea anche se recentemente si preferisce risalire, con motivazioni che appaiono fondate, alla fine del II sec. a.C.)<sup>26</sup>. Il mito di Sardus figlio di Makeris, protagonista della colonizzazione della Sardegna, negli ultimi anni è stato ampiamente studiato, nell'ambito di una radicale revisione delle tradizioni mitografiche<sup>27</sup>.

<sup>21</sup> Per gli scavi, vd. Ugas - Lucia 1987, pp. 255 ss. Un commento è in Bernabini 2011, pp. 354 ss. Insieme a necropoli nuragiche con tombe a pozzetto), Tibonciotti - Van Donazar 2005, pp. 183-205; Tibonciotti 2014, p. 276. Vd. ora Fosso - Pacciani 2014, pp. 175 ss. Per quanto in questa sede si prenda atto della recente *palinodia*, una vera e propria *renovatio*, il tema della continuità dall'epoca preistorica a quella romana (che sarebbe frutto della tendenza di chi non adatti un approccio scintillato e non ideologico a sfiorare i dati) è già in Bernabini 2002, pp. 17-19; Bernabini 2005, pp. 130-133; e altrove in precedenza.

<sup>22</sup> Progetto di ricerca di base dal titolo: "Nuove tecnologie applicate alla ricerca epigrafica: rilievo e restituzione grafica, analisi termiche e prosopografica di una selezione delle iscrizioni della Sardegna antica" avviato dal Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione gestite ai fondi della Regione Autonoma della Sardegna (L. R. 7/2007); si è avviato l'utilizzo di un *laser scanner* brandeggiabile di precisione, il modello *Mandyscan* Konax della società canadese Creaforn, per la creazione di modelli tridimensionali delle iscrizioni. Si tratta di uno strumento definito convergenza di "terra genitoriale", non vincolato stabilmente durante la scansione e utilizzabile quindi a mano libera. Il sistema è composto da una parte *hardware*, che trasmette i dati elaborati ad una potente *software* e da una parte *software* che utilizza le informazioni per calcolare la forma dell'oggetto sottoposto a scansione. Nel corso del progetto sono state rilevate 100 iscrizioni della Sardegna romana, privilegiando le testimonianze di

complessa lettura e quelle di grande rilevanza per la storia dell'isola, conservate sia nei depositi della Soprintendenza per i Beni Archeologici sia nei musei statali. L'attenta osservazione della copia virtuale, spesso già nella fase di acquisizione dei dati, ha consentito in molti casi di integrare la lettura dei testi, di correggere alcune trascrizioni proposte in passato, di cogliere dettagli non visibili o difficilmente apprezzabili ad occhio nudo e di raccogliere una serie di informazioni sui supporti e sulle fasi di riempimento, agevolando notevolmente l'analisi, l'interpretazione e la catalogazione delle iscrizioni. La scansione *laser* restituisce una rappresentazione tridimensionale oggettiva e completa, rilevabile nel tempo e sottoponibile in qualsiasi momento a nuove interrogazioni, notabile e osservabile da diverse prospettive nello spazio 3D, facilmente trasferibile, duplicabile all'infinito e interrogabile in qualsiasi momento anche da utenti diversi. Vd. Gavina - Sechi 2015, pp. 1561-1584.

<sup>23</sup> Acciari *et al.* 1969.  
<sup>24</sup> Sotgiu 1968-70, pp. 7-20 = *AE* 1971, 119 = Sotgiu 1988, (= *ELScrd.*, p. 583 B13 = *AE* 1992, 867. Vd. già *CIL* X 7539. Cfr. anche Marconi 1971, pp. 244-249; Bonetto Lai 1980-1981, pp. 179-185.

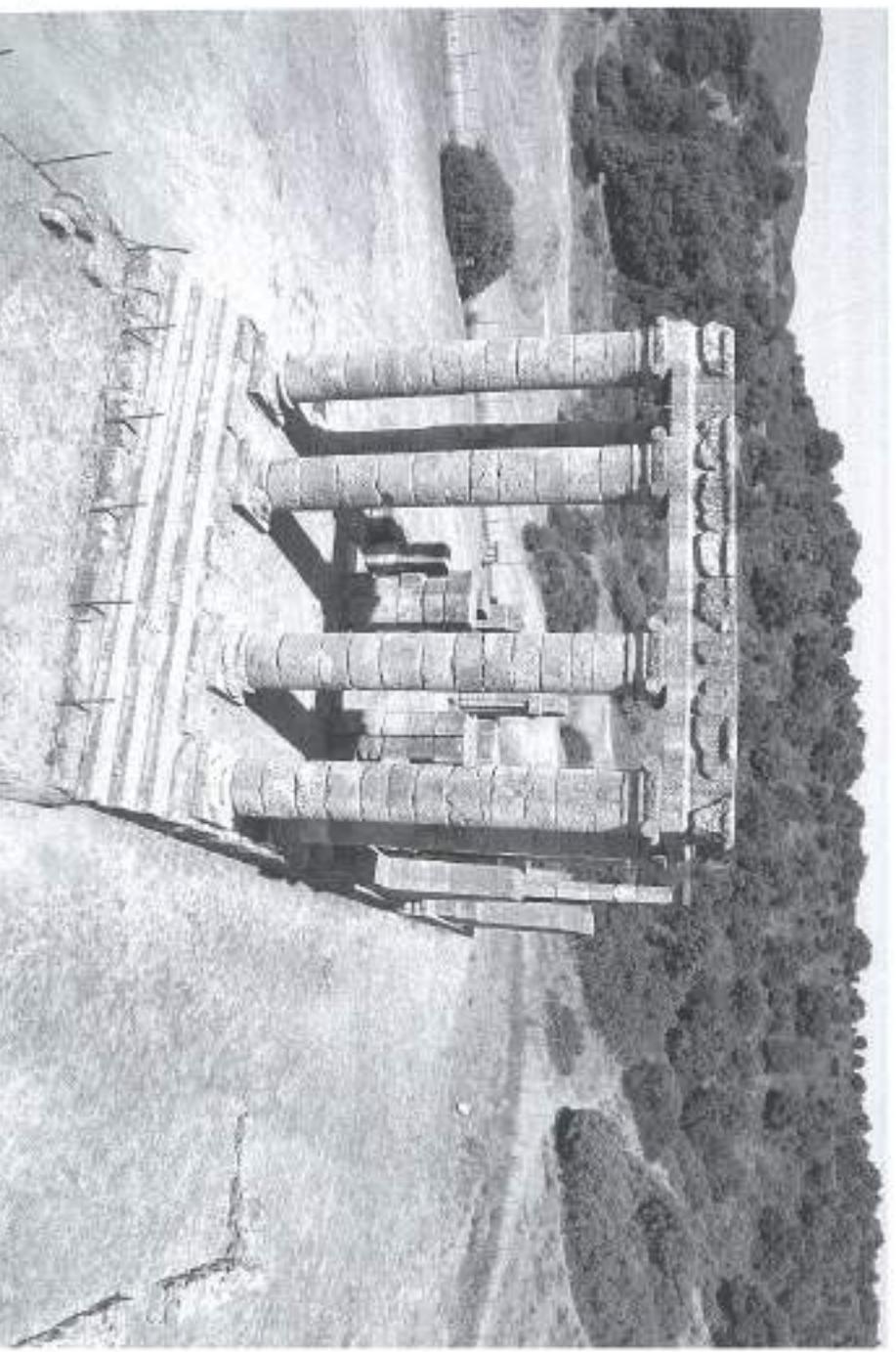
<sup>25</sup> ASAC, Ringrazio Massimo Casagrande e Marielena Sechi per le preziose informazioni *laser scan*.

<sup>26</sup> Torelli 2008, pp. 35 ss. (età augustea); Bernabini - Ima 2015, pp. 75 ss. (collegamento con l'età giuliana).

<sup>27</sup> Per tutti: Marconi 2012, pp. 362 ss.; Mastino 2017, pp. 19-29.

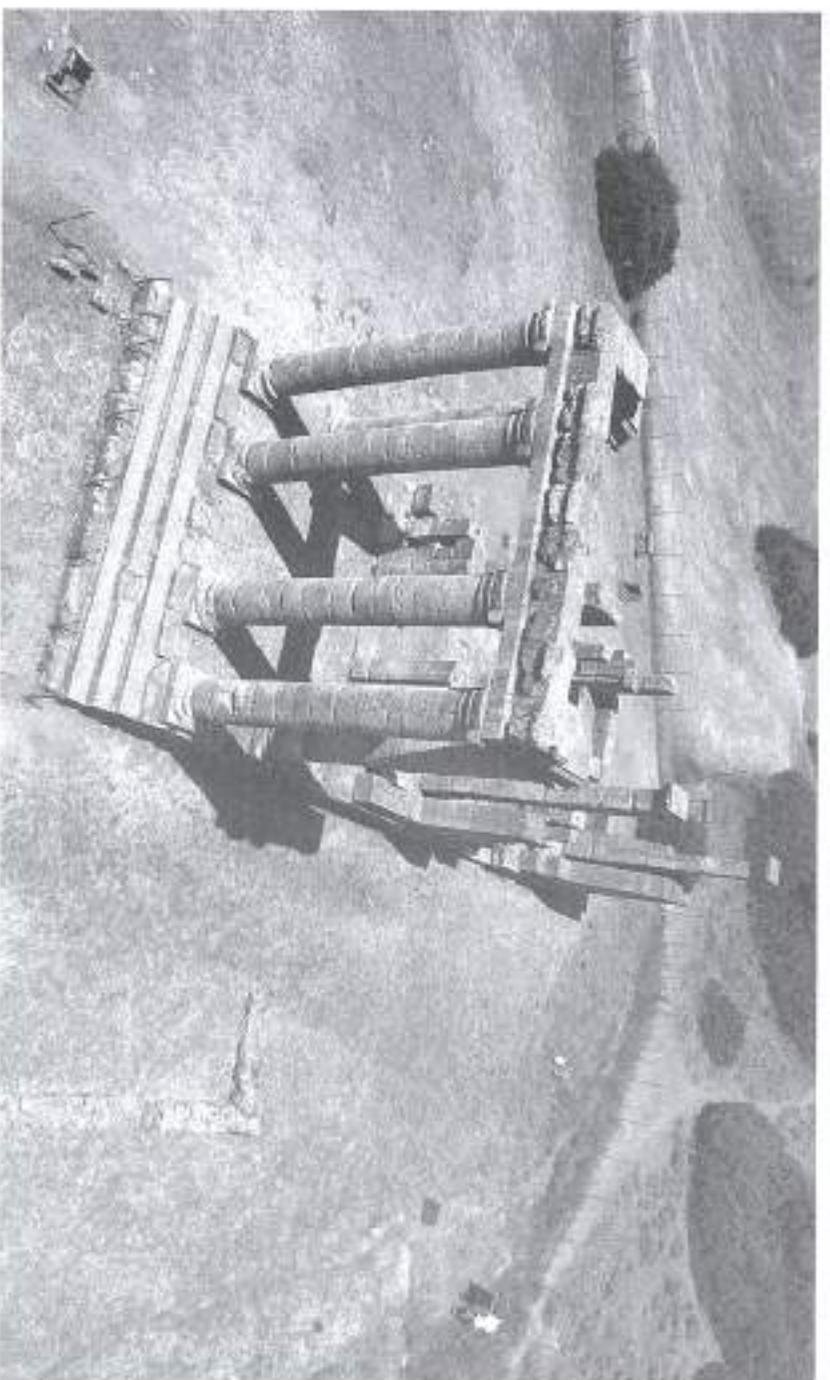


1

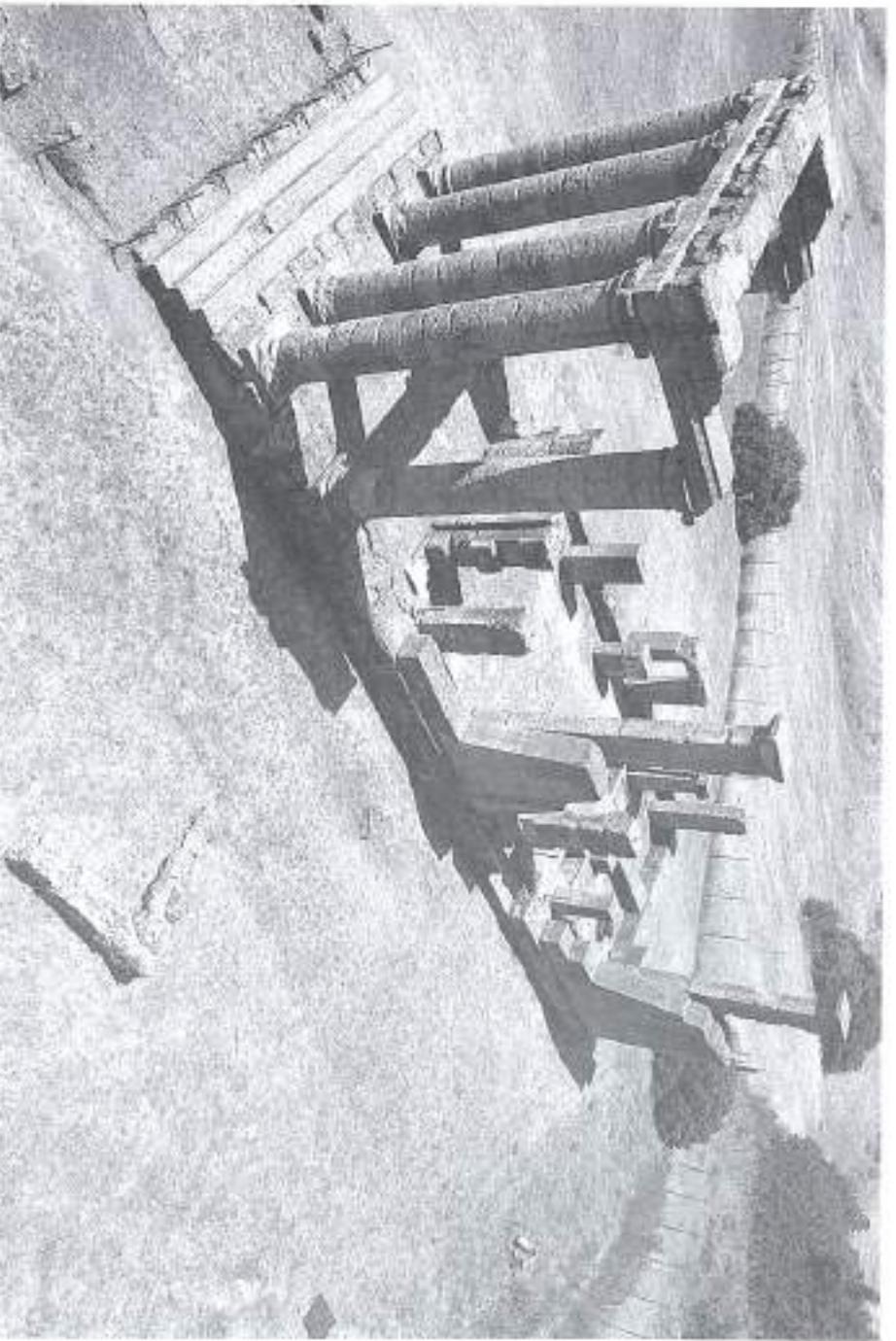


2

Fig. 1 - Antas. Veduta del tempio romano da SO effettuata con drone multirottore telecomandato della Società Obes srl (2013). Fig. 2 - Antas. Veduta del tempio romano da est effettuata con drone multirottore (2013).



3



4

Fig. 3 - Antas. Veduta del prospetto del tempio romano da ENE effettuata con drone multirottore (2013).  
Fig. 4 - Antas. Veduta del prospetto e del lato settentrionale del tempio da nord est effettuata con drone multirottore (2013).



5



6



7



8



9

Fig. 5 - Antas. Ricomposizione del tempio romano (restauro 1976). Fig. 6 - Drone multirotoe con fotocamera Canon 550D per le riprese del tempio romano di Antas (2013). Fig. 7 - Antas. Drone multirotoe telecomandato per una ripresa da ENF del tempio romano (2013). Fig. 8 - Antas. Peritca con fotocamera Canon 550D per la ripresa del fregio iscritto del tempio romano (2013). Fig. 9 - Antas. Prospetto del tempio romano con scalinata antistante ripreso mediante l'uso della peritca con fotocamera Canon 550D (2013).



l'espressione *dis deobis que secundum interpretationem oraculi Clari Apollinis*, all'indomani della visita al tempio di Apollo a Claros presso Colofone in Ionia. Così si legge su una lastra calcarea rinvenuta presso Nora in Sardegna<sup>77</sup>; iscrizioni con testo pressoché simile sono state rinvenute in Italia (a Marivium<sup>78</sup> ed a Gabii<sup>79</sup>), in Britannia (a Borrevicium)<sup>80</sup> e in Dalmazia (a Corinium)<sup>81</sup>; soprattutto in Africa: a Barnasa<sup>82</sup> ed a Volubilis, nella Mauritania Tingitana<sup>83</sup> ed a Cuicul in Numidia<sup>84</sup>. Del resto si è già osservato che Caracalla apparteneva ad una famiglia originaria di Leptis Magna in Tripolitania particolarmente devota ad Ercole e Libero, che doveva però coltivare anche i culti di Apollo e Cirene e del loro figlio Aristeo mitico colonizzatore della Sardegna più arcaica; Dioniso invece sembra aver ispirato il viaggio orientale di Caracalla cosmocratore. D'altronde non può escludersi che nella cella del tempio potesse esservi l'immagine di un conubinale di Sardus, Caracalla-Ercole<sup>85</sup>, secondo il modello notissimo già di Commodo: Ercole come Caracalla portano abitualmente l'attributo *invictus*; come Sardus anche Alessandro Magno veniva considerato discendente di Eracle. E Caracalla a sua volta si riteneva un eracleide attraverso Alessandro, nel quadro di quella che definiamo l'"alessandromania", segnalata già nella *Historia Augusta*<sup>86</sup>.

Quanto al personaggio che curò il restauro integrale del *templum, Quintus Col. Ius Proculus*, da integrarsi *Quintus Colcegius Proculus* (in alternativa secondo Giovanna Sotgiu, *Q. Colegius Proculus*), finora non si è ritenuto che fosse indicata espressamente la sua carica sull'epigrafe incisa sul fregio: se si accettasse l'integrazione *praefectus* (*provinciae*) *Sardiniae*, assolutamente plausibile sul piano tecnico<sup>87</sup>, potrebbe trattarsi di un governatore equestre della *Sardinia*, che nella logica della piramide delle responsabilità ebbe la *cara* della *restitutio del templum* affidata a terzi, non indicati. Nel Catalogo PETRAE del resto, già tredici anni fa, si era precisato che «non si è in grado per il momento di stabilire la carica rivestita dal cittadino, di provenienza ignota, che ordinò il restauro del testo (che in fase di restauro, dopo l'anastilosi, è stato spostato troppo a destra) propperemo sia pur dubitativamente il titolo di governatore provinciale per il dedicante, *praefectus* o più difficilmente *praeses* o *procurator* (*provinciae*) *Sardiniae*); non sembra esserci spazio anche per ulteriori due lettere, *v(ir) egregius*), che pure potrebbero essere utili per definire ulteriormente la condizione equestre del personaggio. Proprio a proposito della possibile indicazione della funzione del dedicante (nella lacuna di due o tre lettere sulla destra del fregio; difficilmente si può pensare ad una lacuna più ampia, cinque lettere), Raimondo Zucca ha osservato che potrebbe essere «anche ipotizzabile una ulteriore iscrizione all'interno o all'esterno del *templum*, posta dallo stesso personaggio con la menzione della propria carica»<sup>88</sup>. Quel che va decisamente escluso è che si tratti del procuratore imperiale addetto ai *praedia* ed ai *metalla* del *patrimonium Caesaris* (o anche del *fiscus* imperiale), visto che in questo periodo il responsabile doveva essere un liberto imperiale, probabilmente lo stesso *Servatus Augustorum davorum* (*libertus*) (*procurator*) *metallorum et praediorum, adiutor* del prefetto provinciale *Q. Baebius Modestus*, ben documentato negli anni immediatamente precedenti (età di Caracalla e Geta, tra il 211 e il 212): che non si tratti di una successione di incarichi, prima (*procurator*) *metallorum* poi (*procurator*) *praediorum* appare certo<sup>89</sup>.

Per il carattere sovralocale (provinciale e non cittadino) del tempio è difficile immaginare una *restitutio* con la *pecunia* di una comunità locale come Sulci, Neapolis, Karales, città peraltro non indicate nel testo, mentre potrebbe ammettersi un intervento finanziario o del *conclium provinciae* at-

<sup>77</sup> AE 1929, 156 = *ILSard.* I 42, vd. Zucca 1992, p. 877, n. 46; v. ora in rapporto con la dedica della statua di Caracalla *ILSard.* I 43, AE 1991, 764.

<sup>78</sup> AE 1986, 119.

<sup>79</sup> Cfr. Gualtiero Cerzani 1986, pp. 281 ss.

<sup>80</sup> *CIL* VII 635 = *ILS* 1250 = *RIB* I 1579; vd. Baurer 1974, pp. 311-315.

<sup>81</sup> *CIL* III 2880 = *ILS* 5250 n.

<sup>82</sup> *IAMad.*, loc. 84; cfr. Mastino 1987, p. 369.

<sup>83</sup> *Trochusor* 1968-72, pp. 221-227 = AE 1976, 782 = *IAMad.*, loc. 344.

<sup>84</sup> *ILS* VIII 8351.

<sup>85</sup> Vd. Verriani 1977, pp. 289-294; Mastino 1999a, p. 361.

<sup>86</sup> *HA*, Cap. 5,9. Vd. Mastino 1984a, pp. 559-563; Mastino 1984b, pp. 397-432.

<sup>87</sup> Per l'integrazione cfr. AE 1991, 909 da *Korow* *Tasari* *rehabilitati* a *Maurer* *Mart* (=) *Romulus* *vir*) *praefectus* (*provinciae*) *Sardiniae*), dove potremmo ammettere anche la soluzione *praefectus*. Per l'integrazione *praeses*), sicuramente più tarda, vd. pass. *EE* VIII 781, 788; AE 1977, 344; 1980, 535; 1991, 909, citate da Bersavani *Ilsa* 2015, p. 104, n. 117.

<sup>88</sup> *Pura*, 2002, p. 1075, n. 892.

<sup>89</sup> Vd. Zucca 2001, p. 531, n. 32 e n. 72.

<sup>90</sup> *Bonus* 2001, pp. 343 ss., cfr. AE 1998, 671 = 2001, 1112 = 2002, 265 = 2007, 689 = 2009, 618 (Fondangianusi. Sull'incerto confine o addirittura sulla coincidenza tra *patrimonium principis* e *fiscus* si è già ampiamente discusso: Mastino *Zucca* 2007, pp. 95-124.

traverso il *sacerdos provinciae* responsabile del culto imperiale ovvero una evergesia privata del nostro *Quintus Colcellus Proculus*, un personaggio che sembra portare un raro gentilizio imperiale, che ci rimanda ad un antenato collegato con l'imperatore Nerva. Seguiremmo perciò Raimondo Zucca che ha proposto di riconoscere in *Q. Col. Ius Proculus* il *procurator et praefectus provinciae Sardiniae*<sup>51</sup>, così come Davide Faoro che restringe la sua presunta prefettura in *Sardinia* fra il 215 e il 217<sup>52</sup>, non escludendo la sua identificazione con il *Cocceius Proculus*, *beneficiarius consularis* tra la fine del II e gli inizi del III sec. d.C., documentato in un'iscrizione di Iuvanum, oggi Salisburgo nel Noricum<sup>53</sup>.

Secondo Mario Torelli<sup>54</sup> non potrebbe escludersi l'identificazione del personaggio con un membro dell'*ordo* senatorio, commesso per interessi alla Sardinia, autore di una evergesia a favore di un celebre tempio della divinità dei Sardi. In tale ipotesi ha proposto di considerarlo un discendente di un senatore dell'età di Adriano, *Q. Laberius Iustus Cocceius Lepidus Proculus*<sup>55</sup>. La struttura complessiva della dedica non è inusuale: nome dell'imperatore Caracalla in dativo, oggetto del restauro (*templ[um]*), con il nome della divinità locale (*[Sardus Pater Babil.]*), tipo di lavori (restauro a *[fundam[entis]*?)<sup>56</sup>, nome del dedicante, funzione svolta (*[praefectus] provinciae [Sardiniae]*); manca l'indicazione di chi ha pagato i lavori di restauro<sup>56</sup>.

L'*editio princeps* dell'iscrizione si data al 1840 e si deve al generale Alberto La Marmora con la proposta di attribuzione ad Antonino Pio oppure a Marco Aurelio: due anni prima nel 1838, La Marmora nei suoi viaggi attraverso l'isola, intento ad acquisire notizie che poi sono confluite nella sua nota opera *Voyage en Sardaigne*, poté descrivere «les ruines (...) dans une forêt de chênes verts très sombres et très pittoresques». Nella traduzione italiana: «queste rovine si trovano in una foresta d'elci [di quercie] oscura e pittoresca: qualcuno di questi alberi, crescendo in mezzo al tempio stesso, ne ha accelerato la distruzione. Da principio si vede solo un ammasso di frammenti di colonne ammacchiati alla rinfusa coi resti di cornici e di capitelli, ma esaminando con un po' di cura queste macerie, si riconosce che tutta la base dell'edificio è intatta»<sup>57</sup>. Naturalmente l'impressione principale che colpisce il lettore attuale del *Voyage* è oggi quella della scomparsa quasi totale delle querce in un'area in passato ricca di risorse di legname pregiato<sup>58</sup> e dell'aspetto quasi desertico della vallata, che pure mantiene il "sapore" di un luogo speciale, dove per secoli si è concentrato il culto popolare di un *Gemius Iovi*, il dio nuragico, il dio punico Sid e infine il *Sardus Pater* libico venerato nel tempio fatto costruire alla fine dell'età repubblicana (di recente è stata proposta la data per il tempio "intermedio" della seconda metà del II sec. a.C.), forse restaurato da Ottaviano e ricostruito al tempo di Caracalla (difficilmente su un progetto già dell'ultimo Commodo-Ercole). Il generale La Marmora non riuscì ad identificare la divinità alla quale il tempio era dedicato e si rammaricò che in quel sito disabitato non potesse trovare un gruppo di persone che sarebbero state indispensabili per spostare i pesanti blocchi, onde rintacciare, in particolare, i frammenti dell'iscrizione dell'architrave, solo in parte visibili, che probabilmente avrebbero restituito la titolatura del tempio.

L'anno successivo, sempre lo stesso Generale incaricò il celebre architetto di Cagliari, Gaetano Cima, di recarsi nella valle di Antas per rilevare il tempio e per sovrintendere alle operazioni di ricerca dei frammenti mancanti all'epigrafe del frontone. La fatica del Cima non fu interamente coronata dal successo, ma nel 1840, nel secondo volume del suo *Voyage en Sardaigne*, il La Marmora poté pubblicare, insieme ai rilievi ed alle proposte di ricostruzione del tempio redatti dal Cima, una assai parziale lettura dell'epigrafe, attribuita appunto ad Antonino Pio (138-161 d.C.) oppure a Marco Aurelio (161-180 d.C.)<sup>59</sup> (fig. 18 a). Tuttavia, l'imponenza dei ruderi suggerì al La Marmora l'ipotesi che il tempio fosse un santuario extraurbano del territorio della città mineraria di Metcalla ("Le miniere"), menzionata nell'*Itinerarium Antonini*, tra Neapolis e Sulci, lungo la strada costiera seten-

<sup>51</sup> Zucca 2001, p. 351, n. 52.

<sup>52</sup> Faoro 2011, p. 336, n. 24.

<sup>53</sup> Faoro 2011, p. 316, n. 381; *AE* 1982, 738.

<sup>54</sup> M. Torelli, *non solum* (Oesterio 2013). Sul personaggio: Gacotti - Sens 1982, p. 249 e n. 22. Sulla diffusione dei Coccei, vd. Zambarek - Zambarek 2002-03, pp. 19-23 (in particolare a proposito di *AE* 1999, 1251, testi di Carnuntum).

<sup>55</sup> *CIL* VI 1440; *PIR* L 7; *AE* 1975, 835. Cfr. Sarrasin 2009, p.

360, n. 7.

<sup>56</sup> I confronti sono numerosi, vd. ad es. *CIL* III 10109, Brantia in

Dalmatia (anno 211). Per la ricostruzione del tempio di Serapide e Iside Regina a Carnuntum, effettuata dopo il 213 dal governatore di Pannonia Superiore e per il ruolo dei militari, vd. ad es. *AE* 2000 1209. *Umschrift weströmischer Inschriften P. Consuetud. Amdiliana legatus legationis XVIII Geminae Martiae Viennensis Antoniniana*.

<sup>57</sup> La Marmora 1840, p. 522 ss. (= p. 431 ss.; per l'iscrizione, p. 384, n. 31 bis della traduzione italiana di V. Marzelli, Cagliari 1927).

<sup>58</sup> Elci nella traduzione italiana del La Marmora, p. 431.

<sup>59</sup> La Marmora 1840, *Atlas* tav. XXXVI, fig. 4; Soriano 1968-70, tav. I, 1.

trionale e occidentale detta a *Tibular Sulci*, una stazione stradale che non sembra di recente costituzione come si è da ultimo proposto<sup>60</sup>.

Pur non potendosi ricostruire puntualmente il tracciato della strada, le trenta miglia (circa 45 km) assegnate dall'*Itinerarium* sia al tratto Neapolis-Metalla sia a quello fra Metalla e Sulci inducevano a localizzare Metalla presso Fluminimagiore, nei dintorni di Antas o più probabilmente a Grugua in comune di Buggeru<sup>61</sup>. A confermare questa ubicazione venne il rinvenimento in alcune località dell'isola di una moneta romana, della seconda metà del I sec. a.C., che recava sul rovescio un tempio retrastilo (identificato con quello di Antas) e la lettera M, ritenuta l'abbreviazione di *Metalla*<sup>62</sup>.

Allo stesso tempio di Antas si riferì qualche tempo dopo Vittorio Angius nella voce *Flaminio-Majori* (Fluminimagiore) del *Dizionario* di Goffredo Casalis<sup>63</sup>. L'Angius ammise cavallerescamente che il merito della scoperta del tempio doveva tributarsi al La Marmora, pur dichiarando di aver visitato qualche tempo dopo nello stesso anno 1838, in «quella selvosa regione» di Antas, l'edificio monumentale, attribuito al principato di Antonino Pio; l'Angius annotava che «la sua lunghezza era di metri 18, la larghezza di 8, con sei colonne al pronao, quattro delle quali sostenevano il frontone. Il diametro di esse era di metri 0,95. Ascendevansi al pronao per una gradinata larga metri 4, standovi tra questa e quello interposto un piano della stessa larghezza e lungo metri 10». Inoltre egli riportò l'impressione che il tempio fosse stato distrutto in epoca imprecisabile «e non caduto da sé»<sup>64</sup>.

Giovanni Spano non si occupò in dettaglio del tempio di Antas, ma accennò ad esso in vari suoi lavori a proposito della probabile localizzazione di Metalla, cui veniva attribuito lo stesso luogo di culto<sup>65</sup>.

Il tempio, di difficilissimo accesso, fu in conseguenza trascurato dagli studiosi: Carlo Baudi Di Vesme il 9 aprile 1874 annunciava il suo viaggio in Sardegna e il progetto di «far eseguire ricerche in un luogo dove sono grandiose rovine, che io credo essere dell'antica città di Metallas»; si trattava evidentemente di indagini presso il tempio del *Sardus Pater* di Antas, dove qualche anno dopo Johannes Schmidt avrebbe letto l'iscrizione dedicatoria, attribuendola erroneamente a Commodo e non a Caracalla<sup>66</sup>, senza peraltro identificarne la divinità e in più collocando il tempio del *Sardus Pater* presso Neapolis. Inoltre aggiungeva scrivendo a Theodor Mommsen: «Non mancherò di darvi notizia del risultato delle mie ricerche»<sup>67</sup>.

Incuriosito dalle notizie ricevute dal Baudi Di Vesme nel 1874, Theodor Mommsen pensò di estendere e condurre direttamente quella indagine, anche se nell'ottobre 1877 non poté visitare la regione sulcitana. Quattro anni dopo incaricò il suo allievo Johannes Schmidt, il giovane epigrafista tedesco a cui proprio il maestro aveva commissionato l'incarico della revisione diretta delle iscrizioni latine della Sardegna, dopo l'incendio della biblioteca e la perdita del lavoro precedentemente svolto. La valle di Antas fu raggiunta faticosamente sabato 9 aprile 1881: non tutti i frammenti del fregio riconosciuti dal La Marmora erano allora in vista. Pertanto l'esame approfondito dei frammenti evidenti al suolo suggerirono allo Schmidt di riferire l'iscrizione all'imperatore Commodo (180-192 d.C.)<sup>68</sup>. Il giorno 11 aprile 1881, in una lettera inviata al Mommsen e datata al lunedì di Pasqua<sup>69</sup>, lo Schmidt stendeva la sua relazione sulle sue indagini in Sardegna, ricordando di esser stato a Sant'Antioco il sabato santo 9 aprile, quindi di essersi recato ad Antas, poi il giorno di Pasqua ad Iglesias; domenica sera e lunedì 11 aprile mattina aveva visitato San Sperate, in qualche modo sempre ostacolato dai

<sup>60</sup> *Itinerario Antoniniano*, p. 12 ed. Curtz, vd. Duru 1980-81, pp. 203 ss. Per la strada si rimanda a Mastino 2009a, p. 379 ss., salvo le recenti rettifiche di R. Zucra, di cui alla nota successiva. Vd. ora la tesi presso la Scuola di specializzazione in Beni Archeologici dell'Università di Cagliari di Maria Sanna Monanelli, discussa nel 2013-14, reliche Semaneta Angiolillo: *Essi svelatiliu Sardonia* (Htp. Ref. 9.12.9), *Metalla e la romanizzazione dell'Iglerione* (una sintesi in *Sarvna Meustavatu* 2013, pp. 915-919); Birsbaumisi - Inna 2015, p. 107 ss. sostiene però che *Metalla* potrebbe esser stata fondata soltanto nella piena età imperiale. Vede ora Sanna Monanelli, *Presidia e metalla del Sardinis Pater. Res Caesaris e culto imperiale nel territorio del Salsis Ighesiane*, in questo volume.

<sup>61</sup> Il quadro è ora notevolmente mutato, perché Raimondo Zucra in questo volume (*Conclusioni. Per una storia del santuario e del suo*

*territorio*) può ora ricostruire un diverso tracciato per la strada, localizzando a Grugua in comune di Buggeru le mitiche «Rovine di Gressa» il centro di Metalla. Vd. già Mastino - Zucra 2007, p. 106.

<sup>62</sup> Graser 1969, p. 107 s.; Soudai 1989, p. 64; Birsbaumisi 1992, n. 623. Vd. già Spano 1863, p. 17 ss.

<sup>63</sup> *Ascanus* 1839, pp. 696-667.

<sup>64</sup> *Itidem*, p. 697.

<sup>65</sup> *Ad es. Spano* 1856, p. 17 ss.

<sup>66</sup> *CIL* X 73192.

<sup>67</sup> *Deutsche Staatsbibliothek, Berlin, Nachrichten Mommsen, Baudi Di Vesme*, 9 aprile 1874.

<sup>68</sup> *CIL* X 7319 (a. 1883), vd. Mastino 2004b, pp. 340 ss.

<sup>69</sup> DSB, Nr. *Mommsen*; Schmidt, Johannes, Bl. 28/29, zweiter Oberrheintrag 1881.

riti della Settimana Santa<sup>70</sup>. Theodor Mommsen avrebbe pubblicato il testo due anni dopo, nel 1883, nel *Corpus Inscriptionum Latinarum* X, 7539 (fig. 18 b).

Ettore Pais, scrivendo nel 1923 la monumentale *Storia della Sardegna e Corsica durante il dominio romano* illustrò l'epigrafe di Antas attribuendola con probabilità a Commodo; inoltre presentò l'immagine ottocentesca del tempio ancora ricoperto dal fitto bosco di querce tratto dall'*Atlante* della Marmora. Lo stato dei luoghi, dopo un secolo, era immutato: solamente in occasione delle due Guerre Mondiali veniva raccolto il piombo delle grappe di piombo che univano i blocchi del tempio per fonderlo e realizzare pallini da caccia. Gli incendi, il recupero del legname, l'apertura dei cantieri minerari e la frenetica ricerca di tesori archeologici fecero lentamente scomparire le ultime tracce del lussureggiante manto boschivo presente nel sito<sup>71</sup>.

Nel 1954 una studentessa dell'Ateneo cagliaritano, L. Caboni, nell'ambito delle ricerche per la tesi di laurea sui *Culti e templi punic* e *romani in Sardegna* (relatori Piero Meloni e Giovanna Sotgiu), fece una serie di sopralluoghi ad Antas e nel coacervo dei blocchi e delle membrature architettoniche del tempio scoprì un frammento del fregio, il nostro fr. 7 (recante alla prima linea EI), fino ad allora sfuggito alle precedenti ricerche; questo frammento, completato con un ulteriore blocco rinvenuto nel 1967 (fr. 8), consentì successivamente a Giovanna Sotgiu di restituire nel 1970 la lezione dell'intera iscrizione del fregio, che sostanzialmente oggi rimane l'unico riferimento valido<sup>72</sup> (fig. 19 a-b).

Fino alla metà degli anni '60 il tempio pareva destinato a restare anonimo, ma nel 1966, nel corso dei lavori preliminari di sistemazione dell'area, nel coacervo di materiali accumulati, si era recuperata una tabella in bronzo, recante una dedica *Sardo Patri*. La scoperta fu presentata subito da Piero Meloni nel V Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina svoltosi a Cambridge nel 1967<sup>73</sup>. La tabella (largh. cm 9,6, alt. cm. 5, spess. cm 0,2, alt. lettere cm 0,6-0,7), un tempo affissa a una base che sosteneva un dono votivo, reca la dedica dell'*ex voto*, disposta su 5 linee: *Sardo Patri / Alexander / Augusti servus / regionarius / (dono) dedit*<sup>74</sup> (fig. 20). L'importantissimo reperto costituiva la prima testimonianza del culto di Sardus praticato nel santuario di Antas. Il donatore *Alexander* è un *Augusti servus*, *regionarius*, ovvero adibito alla cura di una delle *regiones* in cui era suddiviso il *patrimonium Caesaris* fondiario e minerario in *Sardinia*<sup>75</sup>. L'epitafio di un secondo *regionarius* (*Axtochus Neroni Claudi servus*) è venuto recentemente in luce nell'*ager sultianus*<sup>76</sup> a riprova dell'esistenza di questo sistema di suddivisione dei *praedia* e forse dei *metalla* imperiali, sottoposti ad un *procurator*, di cui è noto esclusivamente *Servatus*, *Auglustorum dorum* (*libertus*), *procurator metallorum et praediorum*, al tempo di Caracalla e Geta *Augusti*, autore di una dedica alle ninfe delle *Aquae Ypsitanae* (Forum Traiani) *pro salute* di *Q. Baebius Modestus, procurator et praefectus della provincia Sardinia*<sup>77</sup>.

Naturalmente ci si interroga sulle origini delle proprietà imperiali e in particolare dei *metalla*, sfruttati già in epoca punica, almeno fino alla rivolta dei mercenari, quando la Sardegna fu occupata dai Romani, con grande rabbia di Amilcare, costretto a rimpiazzare le miniere sarde con quelle iberiche: naturalmente un ruolo fondamentale ebbe Cesare che probabilmente poté aver accesso ai minerali sardi come console nel 59 a.C., alla vigilia della spedizione gallica, quando l'isola era controllata dal cognato il proconsole M. Azio Balbo; più ancora nel giugno 46 a.C. proprio Cesare mise all'asta i *bona* (*praedia* e *metalla*?) dei maggiori di Sulci che avevano appoggiato i pompeiani di Marsiglia e la flotta di L. Nasidio<sup>78</sup>. In quell'occasione le miniere (che nella fase finale avevano fornito di metalli anche l'esercito di Cesare a Tapso) potrebbero esser state date in appalto a privati, ma è sicuro che il triumviro Ottaviano ne poteva disporre quando ebbe a disposizione metallo a sufficienza per coniare le monete con l'immagine del nonno, come se i *metalla* fossero privati e più precisamente sotto il controllo della *gens Octavia*, *Iulia* o *Atia*; in alternativa le miniere potevano esser incluse nel patrimonio pubblico della provincia; in ogni caso tutto dove confluire nel *patrimonium Caesaris* a

<sup>70</sup> Vd. *Cl. X* 1382<sup>a</sup> e 1383<sup>a</sup> e 7653.

<sup>71</sup> Pais 1999, p. 263, fig. 44.

<sup>72</sup> Sorrentu 1968-1970, pp. 8-15 = *AE* 1971, 119 = *El.Sard.*, p. 583.

B 13.

<sup>73</sup> Meloni 1971, p. 244.

<sup>74</sup> Sorrentu 1968-1970, pp. 15-20, 2, fotografia inv. 8; *AE* 1971, 120 e

1972, 227; *El.Sard.*, p. 583 B14; Sorrentu 1989, p. 223 foto fig. 4; Pirna

2002, pp. 1075 s. n. 893. Vd. Mastino - Zucca 2007, pp. 99.

<sup>75</sup> Mastino - Zucca 2007, p. 99.

<sup>76</sup> *CENSUS* 2012, pp. 337-346.

<sup>77</sup> *BREUN* 2001, pp. 343 ss., cf. *AE* 1998, 671 = 2001, 1112 = 2002,

265 = 2007, 685 = 2009, 618. Vd. *Abbate* *Exc* 2006, pp. 67 ss.; *FICHO*

2011, p. 315 n. 22, con bibliografia precedente.

<sup>78</sup> *Beff.* *Afr.* XCVIII, 2; Morzo 1935, pp. 5 ss.

partire dal 27 a.C., durante l'amministrazione senatoria della provincia, quando la responsabilità delle miniere potrebbe non esser stata affidata direttamente al proconsole ma ad un procuratore eguestre dipendente direttamente dall'imperatore: il che spiegherebbe alcune questioni, come ad esempio la nascita già in età augustea di una *regio* affidata ad un *regionarius*, un servo imperiale responsabile di un patrimonio che sembrerebbe essersi originato (direttamente o indirettamente) proprio con gli appalti all'incanto deliberati da Cesare nel 46 a.C.; *regionarius* di condizione servile, forse alle dipendenze, da solo o con altri colleghi anch'essi servi responsabili di eventuali altre *regiones* (il termine potrebbe essere l'equivalente di *tractus* che si incontra ad esempio in Africa)<sup>79</sup>, del più tardo procuratore *metallorum et praediorum* liberto di Caracalla e Geta, in un periodo di amministrazione imperiale della provincia affidata ad *equites*. Ad età augustea risale ad esempio la *massa plumbea* di Sa Colombera in territorio di Fluminimaggiore, del peso di circa 100 libbre<sup>80</sup>. Appare del resto significativo nel territorio sulciano sia il numero di servi e liberti dei primi imperatori<sup>81</sup>, sia l'attestazione dell'organizzazione del culto imperiale<sup>82</sup>. Meno chiari risulterebbero altri aspetti, come ad esempio la dedica sotto Caracalla del tempio del Sardus Pater da parte del prefetto provinciale, visto che esisteva una responsabilità diretta sui *praedia* del procuratore-liberto imperiale. Questioni quanto mai complesse, che portano ai successivi sviluppi del patrimonio imperiale (arricchito della *res privata* proveniente ad esempio ad Olbia nell'età di Nerone dai *Domitii*) e conservato in modo stabile, se ne individuiamo tracce in età bizantina (con i redditi a favore della *domus Marinae* a Costantinopoli) e addirittura nel medioevo giudiciale<sup>83</sup>.

Nell'anno successivo (nel 1967), gli scavi archeologici restituirono in luce un nuovo frammento della iscrizione del fregio (RDI, il nostro fr. 8); questo si ricomponeva con quello scoperto nel 1954 (il nostro fr. 7), dando l'integrale titolatura del tempio: *temp[li]um D[omi]ni [Sard]i Patris Babi[li]* (tempio del Dio Sardus Pater Babi). La vocalizzazione Babi di quello che, più che un epitetto appare come il nome di una divinità parallela locale, sembra obbligata sulla base dell'epigrafa semitica relativa al Sid di Antas<sup>84</sup>, anche se alcuni studiosi, sulla base della lacuna di due lettere proposta da Giovanna Sotgiu, hanno proposto l'integrazione *Bablati*. Per contro, come si vedrà, la lacuna sulla destra è decisamente più ampia e al momento preferiremmo non proporre integrazioni che pure sembrerebbero possibili.

Si deve infine ricordare come in una tomba tardo romana di un villaggio prossimo al tempio di Antas lo scheletro del defunto recasse nell'anello sinistro un anello in argento e stagno decorato da un serpente e dotato di una iscrizione latina, interpretata da R. Du Mesnil du Buisson come dedica a Sid: *Sida (vel Sidia) Babi dedi don[um] (vel donum) denario XCV* (ho dato in dono a Sid Babi 94 denarii)<sup>85</sup> (fig. 21); si tratta in realtà di una testimonianza tardoantica, addirittura bizantina<sup>86</sup>.

L'attribuzione all'età di Caracalla del restauro del tempio risulta sicura; più incerta rimane l'originaria costruzione nel corso della seconda metà II sec. a.C. nell'età dei Gracchi (come supposto da Paolo Bernardini e Antonio Ibbas)<sup>87</sup> oppure trionvirale o augustea. A questo riguardo, pur ancorandoci ai recenti risultati dell'indagine sulla decorazione fittile che appare inquadabile alla metà del II sec. a.C., dobbiamo osservare che sembra improbabile che il tempio sia sopravvissuto inalterato per oltre 350 anni fino al rifacimento in età severiana, quando era *velustate clon[on]lapsum*: dunque non può escludersi un intervento intermedio di Ottaviano Augusto, in relazione alla raffigurazione del tempio sulle monete del Sardus Pater. Rimane valida del resto l'osservazione di Paola Ruggeri, per la quale fu Ottaviano-Augusto, «in linea con una grande operazione generale di recupero dei riti e

<sup>79</sup> Vd. Mastino - Zucca 2007, p. 99.

<sup>80</sup> CIL X 8073, 1; vd. CIL XV 7914. Cfr. Zucca 1991, p. 810.

<sup>81</sup> Solo a titolo d'esempio: Lyde Tikhoni Gononari «crista» di AE 1971, 129, serva di Calligola (Sidici); *Claudia Augustina Helena* Proposti e Nisar Tikhoni (Clanai Casarici Augusti) Germanici) liberti di Claudio di CIL X 7536 (Percheda, Conenna). Si è citato *Asocius Nerianus* (Cianci servus) *regionarius*, con la *contubernialis Primitivius* e il figlio *Asius* alla fine dell'età di Claudio (Sidici). Più tardi sono *Laelia Casarina* (*regionaria servus*) e *Fruaxus Casariani aristorum* (*servus*) di AE 1974, 335 (II sec., Sidici) e *Alexander Augustus sortani* *regionarius* di AE 1971, 120 (I-II sec. d.C., Antas). Si ricordino infine le *massae plumbeae*, che da Augusto (CIL X 8073, 1, vd. nota precedente) arrivano ad Adriano (CIL X 8073, 2, quest'ultima da Carthadas, Buggeri, vd. Zucca 1991, pp. 797-826).

<sup>82</sup> Vd. Averrochio 1975-77, pp. 157-170.

<sup>83</sup> Vd. tutta la questione in Mastino - Zucca 2007, pp. 95-124.

<sup>84</sup> Vd. Hutterstr. - Hassler 1992, p. 7 ss. e *infra* n. 171.

<sup>85</sup> Sull'anello con possibile dedica a Sid cfr. Du Mesnil Du Buisson 1973, pp. 229-240 fig. 140, p. 228; Sorcini 1987 n. pp. 103-104; El-Said, p. 606; s. B. 104 e Hutterstr. - Hassler 1992, pp. 7 ss. Vd. anche Rucchini - Xifra 1994, p. 89. Per una lettura differente, ISIDA (già ipoteticamente proposta da Alberto Gavini ma poi abbandonata), vd. Maris 2013, p. 317, n. 50.

<sup>86</sup> Per una interpretazione cristiana (tardo-romana o addirittura medievale) dell'anello cfr. Serra 1976, p. 19 ss., nota 41. Da ultimo tutta la questione è riesaminata da Sava 2014, pp. 343-369; Serra 2015, pp. 1943-1960 (IV-VI secolo).

<sup>87</sup> Bernardini - Ibbas 2015, p. 73 ss.

delle divinità tradizionali, volta a costituire un elemento di stabilità dopo la sanguinosa stagione delle guerre civili, a costruire presso l'antico tempio di Babi e di Sid<sup>88</sup>, un nuovo tempio»: «del resto è noto, come testimoniato dalle *Res Gestae*, che a partire dal 27 a.C. Augusto fece restaurare ottanta-due templi nella città di Roma ed ebbe una particolare attenzione verso i santuari ritenuti fondanti per la religione nazionale, ad esempio il tempio di Quirino»<sup>89</sup>.

Il culto del Sardus Pater, *deus patrius* capace di sostituire «all'idea di tribù l'idea di nazione», «il demiurgo benefattore», sostanzialmente riconosce l'apporto di popolazioni libiche in Sardegna: non solo può essere collegato col Sid punico ma è in rapporto con l'arrivo di colonizzatori numidi in Sardegna, alle origini della vicenda di Hampsicora narrata da Silio Italico nei *Punica*. Il mito appare rifunzionalizzato nell'età di Ottaviano e innalzato sul piano religioso ad Antas, attorno ad un'area sepolcrale (si ricordino le tombe a pozzetto della prima età del Ferro): per Petrazzoni egli avrebbe «i tratti dell'essere supremo, padre della nazione, guaritore delle malattie, difensore della lealtà, punitore dello spergiuro», anche se il tempio nascerebbe da una tomba per «quel processo storico che dal culto dell'avo attraverso al culto dell'eroe assurge al culto del dio»<sup>90</sup>. Temi che tornano anche nella posizione di Ferruccio Barreca che individua alcuni caratteri di Sid Baby, che si sovrapporrebbero a quelli di Sardus, entrambi capaci di interventi tamamurgici e salvifici: «cacciatore, liberatore dal male e guaritore»<sup>91</sup>.

Fuori della Sardegna, il culto del Sardus Pater poté forse essere praticato dai militari specie dagli ausiliari arruolati nell'isola e trasferiti in altre province (in particolare in Africa Proconsolare e in Mauretania Cesariense)<sup>92</sup>. Eppure non si conservano attestazioni sicure, per quanto il culto fosse originariamente connesso proprio con il Nord Africa. Un'iscrizione rinvenuta in Tunisia in località Henchir el-Ksar (presso l'antica *Thignica*) conterrebbe, secondo un'improbabile ipotesi di A. Dupont Sommer, una dedica *Sardo Pateri Augusto*<sup>93</sup>; in realtà per quanto suggestiva, questa proposta andrà abbandonata e, se non si può pensare a Scarpide per gli attributi e la simbologia presenti sulla stele, dovrà ipotizzarsi una dedica a Saturno, che intenderemo *Saturninus Augusto*, piuttosto che supporre l'esistenza di una divinità africana sconosciuta<sup>94</sup>.

## 2. I DIECI FRAMMENTI (figg. 10-12 e 22-25)

I dieci frammenti che appartenevano al fregio romano del tempio sono in calcare, legati tra loro in sede di restauro con calcestruzzo, sormontati da una cornice aggettante alta una decina di centimetri<sup>95</sup>. Le dimensioni complessive sono sicure: la larghezza del fregio in origine pari a 30 piedi romani (m 8,89) – oggi m 8,75 – è leggermente inferiore alla larghezza del basamento messo in luce durante gli scavi negli anni '60; i blocchi erano di norma alti due piedi (comunque oggi tra i 49 e i 59 cm), molto diversificati in larghezza: i frammenti 4 e 5 erano certamente uniti in origine in un unico blocco largo 186 cm, cioè poco più di 6 piedi romani; risulta più difficile stabilire le dimensioni originarie degli altri blocchi, fino a 122 cm (frammenti 1-2); i singoli frammenti (in origine uniti ad altri) vanno da 107 cm (fr. 4) fino a 40 (fr. 2). Lo spessore dei blocchi è molto ampio, fino a tre piedi (tra gli 80 e i 99 cm). La dimensione totale del fregio doveva essere di m 8,75, la larghezza delle cornici laterali calcolata all'aggetto è di cm 7, l'altezza della cornice superiore è di cm 18, il campo iscritto di m 7,69.

Il testo corre su due linee distanziate tra loro da uno spazio di 4 cm. Punti di separazione tra le parole di forma triangolare. La paleografia è pienamente coerente con l'epoca severiana: si noti alme-

<sup>88</sup> Vd. Tore 1989, p. 45 ss.

<sup>89</sup> Ruccheri 2009, p. 408; vd. anche Sanna 2007, p. 374; Ruccheri 2007, p. 377 ss.

<sup>90</sup> Petrazzoni 1912, p. 204 ss.

<sup>91</sup> Barreca 1986, p. 153 ss.

<sup>92</sup> Vd. la *Il colossus II Sardorum, la colossus I Mauritanorum* e la *colossus VII Laetionorum* antevata da Anasta.

<sup>93</sup> Dupont Sommer 1980, p. 132 (= AE 1980, 948); vd. anche Bisciarici 1976-78, pp. 232-233.

<sup>94</sup> Si tratta di una dedica efferata in seguito ad un voto del liberto (*saluti Antonii Principis*). Per le differenti ipotesi su questa devota, cfr. Bisciarici 1980, pp. 125-134. Vd. Mastino 1995, p. 67 ss.

<sup>95</sup> L. Marinova 1840, p. 433, p. 478 n. 31 bis, nella traduzione italiana di V. Martelli, Cagliari 1927; *CIL* X 7539, fascimile di H. Schmidt; Casati 1975-76, tesi di laurea discussa nell'Università di Cagliari (AE 1971, 119); Sorrau 1968-70, pp. 8-15, fotografie tavole 1-7; Sorrau, *EL.Sord.*, p. 583 B 13.



Fig. 10 - Antas. Frammenti 1-7 (parziali) del fregio iscritto ripreso mediante l'uso della peritica con fotocamera Canon 550D (2013): a) fr. 1-2; b) fr. 3-4 (parziale); c) fr. 3 (parziale)-4-5 (parziale); d) fr. 5 (parziale)-6-7 (parziale).



Fig. 11 - Antas, freggio iscritto ripreso mediante l'uso della perica con fotocamera Canon 550D (2013).  
a) FR. 5 (parziale)-6-7; b) FR. 8-9; c) FR. 10.



12



13



14



15



16

Fig. 12 - Antas. Frammento dell'iscrizione del tempio romano. Fig. 13 - Antas. Frammenti dell'iscrizione del fregio. Fig. 14 - Antas. La scalinata del tempio romano. Fig. 15 - Antas. Veduta del tempio. Fig. 16 - Antas. Frammenti epigrafici.



no la coda allungata della R e la forma quadrata di alcune lettere (D e G, B con l'occhiello inferiore dilatato). L'altezza delle lettere è di cm 15 a 1.1, cm 14 a 1.2.

- Frammento 1 (figg. 24-25,1) = Sotgiu frammento a (da cui riprendiamo in sintesi la descrizione tecnica, rettificando alcune misure): alt. totale cm. 54; senza cornice cm 31; largh. cm 82; con la cornice laterale cm 83; lo spazio che precede l'inizio dell'iscrizione è di cm 59; tra la cornice e l'inizio dell'iscrizione si hanno circa 4 cm. Il frammento costituisce l'estremità sinistra del fregio. Campo iscritto: larghezza 80 cm, altezza 31 cm. Vi si leggono solo una I e la prima metà di una M, che occupano cm 20 circa. Presente già in La Marmora come fr. a (1840) e Schmidt senza indicazione (1883). Grazie all'accurato tele rilevamento, nella linea 2 è ora possibile leggere le prime due lettere di VETT[STAT]E.

- Frammento 2 (figg. 24-25,2) = Sotgiu frammento b: alt. cm 46, senza cornice cm 24; largh. cm 40, solo il campo iscritto cm 27; spessore cm 54,5; alt. lettere cm 15. È un frammento piccolo staccosi dal blocco principale immediatamente precedente. Vi si leggono infatti la seconda metà della M e una P seguita dal segno di interpunzione che indica la fine della parola, che è quindi IMP, per *Impervator*). Visto dal La Marmora nel 1838 (fr. b), fu smarrito e in seguito (omesso apparentemente dallo Schmidt nel 1881 e dalla Caboni nel 1975), ritrovato nel corso degli scavi degli anni 1967-68. Alla l. 2 è certa la traccia di una lettera, V.

- Frammento 3 (figg. 24-25,3) = Sotgiu frammento c: alt. cm. 58, senza cornice cm. 41,5; largh. cm 1,02, campo iscritto cm 99; alt. lettere l. 1 cm 15; spessore cm 94. La pietra è molto rovinata e con un po' di fatica nella l. 1 si legge il gentilizio AURELIO in dativo, preceduto dal segno di interpunzione e non completamente sopravvissuto per quanto riguarda la seconda metà della O. Per la Sotgiu nella l. 2 di ancor meno facile lettura, all'inizio si può vedere la seconda metà di una lettera rotonda, una O piuttosto che una Q, subito dopo la prima parte di una N o, meno probabilmente, di una M e poi, sotto la E della l. 1, una O (?) e, sotto parte della E e della L, un Aw. Dunque ON OA. Già presente in La Marmora fr. c (1840) e in *CIL X*, su lettura di Schmidt (1883). Proponiamo [GONILAP(SVM)] A [FV].

- Frammento 4 (figg. 24-25,4) = Sotgiu frammento d: alt. totale cm 59, senza cornice cm 41; largh. cm 107; spessore cm 96. «Nella l. 1, il primo segno, solo parte di una lettera, non è chiaro, segue il segno di interpunzione e la parola, quasi illeggibile dalla fotografia ANTONIN. Della l. 2 si leggono, alla fine, tre lettere, anche se con non poca difficoltà, M RE. Tra un rigo e l'altro si hanno circa 4 cm». Già in La Marmora (1840), fr. d. Lo Schmidt in *CIL X* (1883) lo colloca in posizione errata, considerando la tridattura come se stesse non l'imperatore ma solo un ascendente di Commodus. Se non sbagliamo potremmo ipotizzare [FVND]A[M]E[N]T[IS] RE.

- Frammento 5 (figg. 24-25,5) = Sotgiu frammento e: alt. totale cm 57, senza cornice cm 40; largh. cm 82; spessore cm 99; alt. lettere l. 1 cm 15 e l. 2 cm 14. Segue immediatamente il frammento precedente; al tempo del La Marmora si poteva notare l'unione perfetta dei due frammenti<sup>96</sup>. Nella l. 1 abbiamo la O finale della parola ANTONIN (vd. frammento precedente), seguita da un segno di interpunzione triangolare; segue AVG a sua volta completata da eguale segno. Nella l. 2 le lettere STIVE e tracce di una lettera successiva: la Sotgiu pensava ad una R, come sempre si era inteso fino a lei, proponendo la lettura RESTITVERVNTI. Preferiamo invece intendere RESTITVE[ND(VM)] CVRAVIT. Già in La Marmora (1840) fr. e ed in *CIL X* da Schmidt (1883), male integrato. Il frammento fu fotografato per la prima volta da Thomas Ashby nel 1907<sup>97</sup>.

- Frammento 6 (figg. 24-25,6) = Sotgiu frammento f: alt. cm 54, senza cornice cm 36; largh. cm 89, campo iscritto cm 69; spessore cm 85. Il frammento, a parere della Sotgiu, segue immediatamente il precedente: «nella l. 1 infatti risulta chiarissima la parte rotonda di una P, mai prima notata, e d'altronde mi pare non debbano esservi dubbi sulla lettura della F successiva. Tra P e F tracce leggerissime d'un segno di interpunzione». Seguono le lettere TEMP della parola TEMP[LV]M]. Soltanto nell'ultima parte della l. 2 è ancora vagamente visibile quanto già osservato dai precedenti editori, CVR. Già in La Marmora (1840) fr. h e in *CIL X* da Schmidt (1883).

- Frammento 7 (figg. 24-25,7) = Sotgiu frammento g: alt. cm 45, senza la piccola parte della cornice cm 35; largh. massima cm 48, campo iscritto cm 36; spessore cm 80; alt. lettere l. 1 cm 15, l. 2 cm 14. Il frammento è molto piccolo, corrisponde al frammento i del La Marmora (1840), non è stato visto dallo Schmidt nel 1881, omesso dalla Caboni nel 1975. Nella l. 1, così come aveva notato La Marmora, si hanno le lettere EI, seguite dal segno di interpunzione, per cui, tenuto conto del testo dei frammenti, la Sotgiu ha proposto per prima l'integrazione – oggi sicurissima – [D]EI. Nella l. 2 la seconda parte di una lettera tonda, O o Q, una C e ancora una lettera tonda incompleta.

- Frammento 8 (figg. 24-25,8) = Sotgiu frammento h: alt. cm 51, senza cornice cm 44; largh. cm 59, campo iscritto cm 54; spessore cm 86; alt. lettere l. 1 cm 15, l. 2 cm 14. È il frammento venuto alla luce per la prima volta durante gli scavi del 1967 e quello che insieme al successivo (fr. 9) permette di stabilire a quale divinità il tempio era dedicato: un dato che era ignorato fino al 1971 e all'articolo della Sotgiu. Nella l. 1 si notano le tracce di una R e chiare le lettere D e I seguite dal punto indicante la fine della parola, che si può completare [SA]RDI; seguono le lettere PA della parola PA-

<sup>96</sup> La Marmora 1840, p. 526.

<sup>97</sup> Vid. Magrino 2014, pp. 272-273, n. 147.

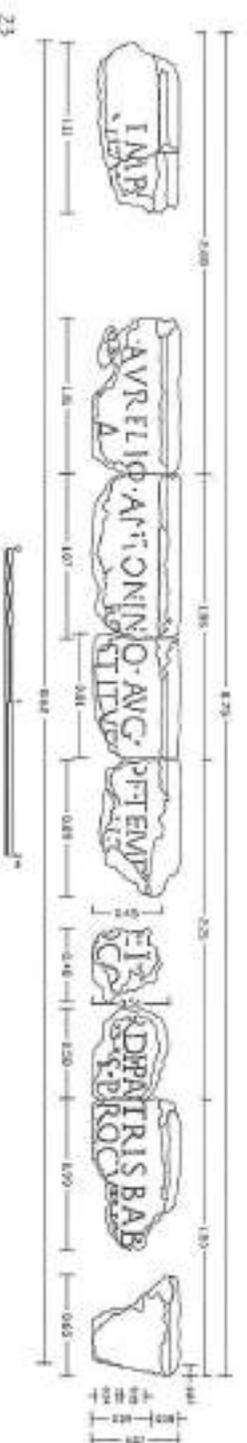
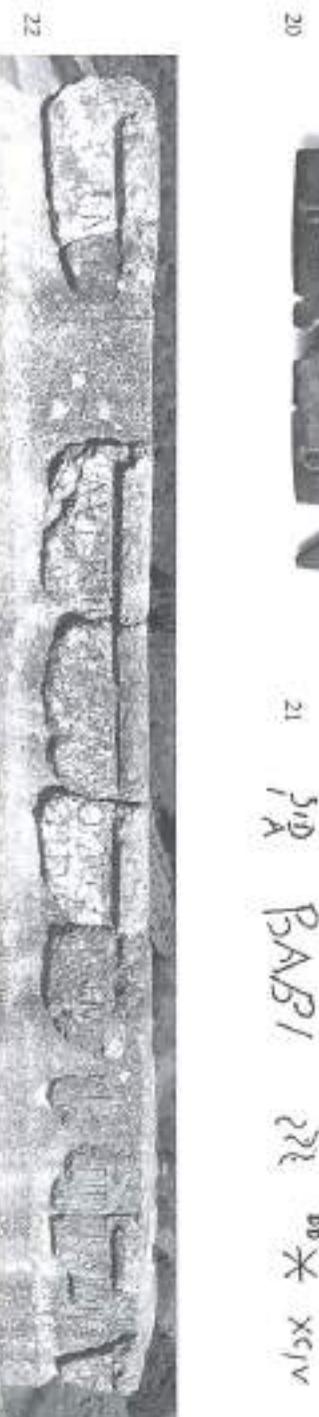


Fig. 20 - Antas. Tarbetta in bronzo con dedica *Sardo Pater* da parte di *Alexander Avg. servus regionarius* (Sotgiu 1968-1970). Fig. 21 - Antas. Anello in argento e stagno decorato da un serpente e dotato di una iscrizione latina. Fig. 22 - Antas. Ricostruzione della iscrizione del fregio del tempio romano. Fig. 23 - Antas. Fac-simile della iscrizione del fregio del tempio romano con le dimensioni. Fig. 24 - Antas. I dieci frammenti della iscrizione del fregio del tempio romano.

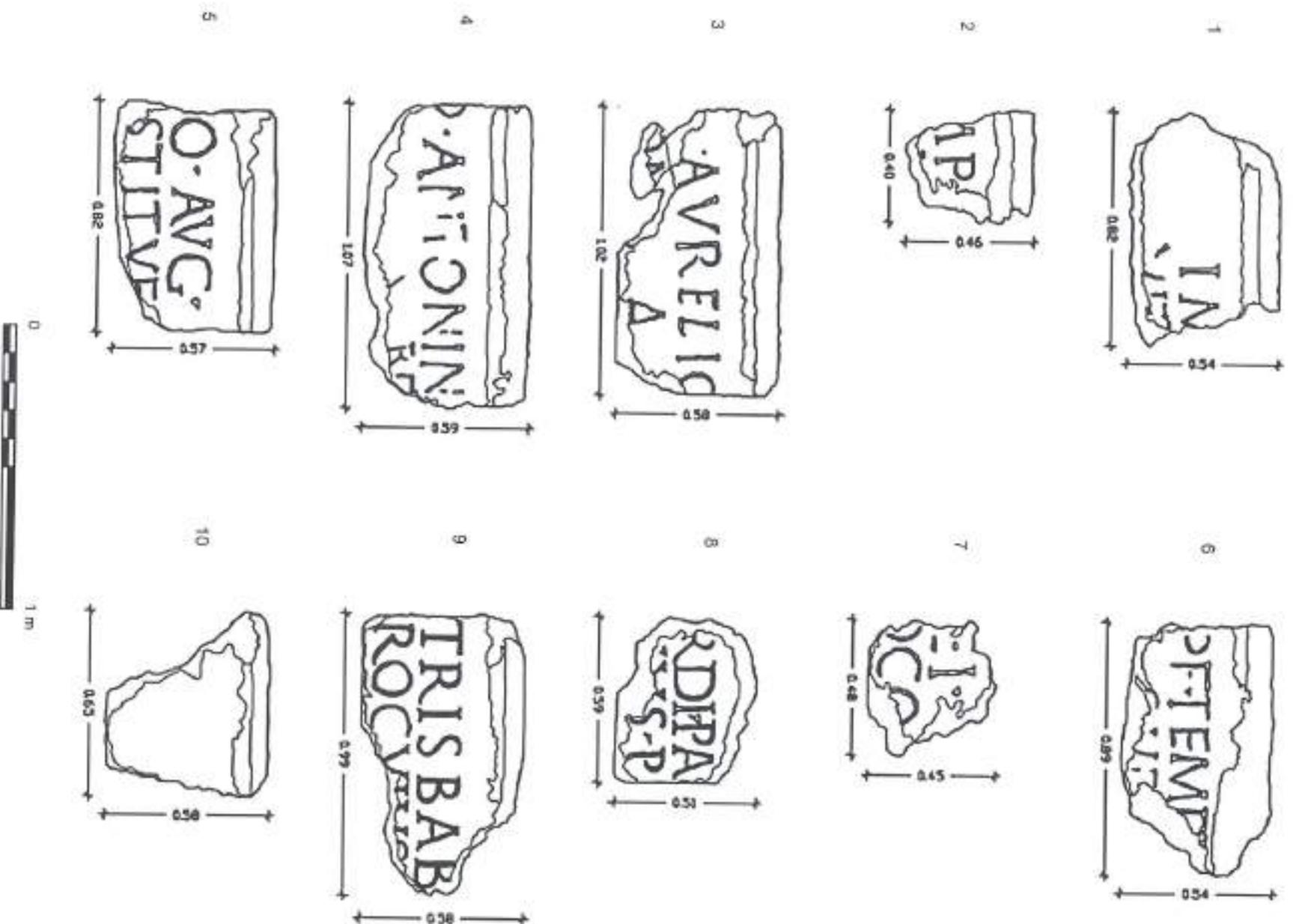


Fig. 25 - Antas. Fac-simile dei dieci frammenti (con le relative dimensioni) della iscrizione del fregio del tempio romano (1:20).

TRIS, completata nel frammento successivo. Nella l. 2 si hanno la parte superiore di una I e di una V e, completa, una S; segue il solito punto e una P (completa).

- Frammento 9 (figg. 24-25,9) = Sotgiu frammento i: frammento ritrovato dalla Cahoni nel 1954. Alr. cm 58, senza cornice cm 44; largh. cm 99, campo iscritto cm 98; alr. lettere l. 1 cm 15, l. 2 cm 14. Nella l. 1 la seconda parte della parola PATRIS, cioè TRIS, segno di interpunzione e le lettere BAB, con almeno tre lettere mancanti, BAB[...]. Nella l. 2 intere le lettere ROC e mancanti della parte inferiore le lettere VLVS, che unite alla P del frammento precedente danno la parola PROCVLVS.

- Frammento 10 (figg. 24-25,10): anepigrafe, alr. cm 58, largh. cm 65; è probabile che originariamente costituisse un unico blocco col frammento precedente.

### 3. DOVERA IL SARDOPATORUS IERON?

Le iscrizioni latine di Antas propongono numerose problematiche: abbiamo dunque un *templum Sardi Patris Babil[...]* che va identificato, con ogni probabilità, con il *Sardopatorus ieron* della Geografia di Tolomeo (circa 170 d.C.), che sulla costa centro occidentale della Sardegna segna *Tarrai polis*, le foci del *Thyrsos potamos* (fiume Tirso), le foci dell'*Ieròs potamos* (fiume Sacro), *Othai polis* (Othoca-S. Giusta), il *Sardopatorus ieron* (tempio di Sardus Pater) e *Neapolis* (localizzata a sud del Golfo di Oristano, sulle sponde meridionali della laguna di Marceddi)<sup>96</sup>. Suscita perplessità la collocazione molto occidentale del *Sardopatorus fanum* (longitudine di 30° e 30'), mentre è sicuramente accettabile la posizione in latitudine di 36° e 20'<sup>97</sup>.

Nel secolo XVI, all'avvio degli studi sulle fonti classiche relative alla Sardegna, si avevano due sole certezze: Tharros, sul promontorio di San Marco, e le foci del Tirso. Quanto al tempio di Sardus Pater si brancolava nel buio. Due scrittori medievali, l'Anonimo di Ravenna nel VII secolo e Guido nel XII, citavano ancora il tempio di Sardus nelle proprie opere geografiche, redatte utilizzando largamente le fonti dell'antichità<sup>98</sup>.

L'Anonimo Ravennate indicava *Sartipariis* (intendi *Sardipatris templum* = tempio di Sardus Pater) lungo un percorso tra Sulci (S. Antioco) e Neapolis (Guspini - S. Maria de Nabui), Guidone, menzionando orientativamente il medesimo itinerario tra Sulci e Neapolis, ricordava *Sardipariis*, una forma cioè più prossima a quella genuina di *Sardipatris templum*<sup>99</sup>.

Il primo studioso ad occuparsi dell'ubicazione del tempio di Sardus Pater fu il vescovo Gian Francesco Fara, che scriveva intorno al 1580. Il Fara fissava il tempio sul *caput Neapolis*, l'alto promontorio sul mare attualmente chiamato Capo Pecora<sup>100</sup>. Sulla base degli stessi dati di Tolomeo, un trentennio dopo il grande geografo olandese, Filippo Clüver sistemava il *Sardopatorus ieron* sul promontorio della Frasca, che chiude a mezzogiorno il Golfo di Oristano. Il Clüver, non riuscendo a documentare i ruderi del tempio sull'altopiano basaltico della Frasca, pensò ad una seconda soluzione: il geografo egiziano non avrebbe parlato di un tempio (*ieron*) ma di un promontorio (*akeron*) denominato, in onore di una divinità, "del Sardus Pater"<sup>101</sup>. La bizzarra ipotesi venne ben presto abbandonata. Nel Seicento si spreparono le proposte di localizzazione del tempio sulla base di false etimologie, in omaggio al gusto acritico dell'epoca. La storiografia sarda diviene riflessione sulle vicende del passato isolano con la *Storia di Sardegna* di Giuseppe Manno, la cui prima edizione risale al 1825<sup>102</sup>. Questo autore è incerto sulla ubicazione del tempio tra il Capo Pecora, come voleva il Fara nel Cinquecento, ed il Capo Frasca.

Vittorio Angius esitava fra la tradizionale localizzazione del tempio sul promontorio della Frasca e la sua proposta di ubicarlo alla sommità del monte Arcuentu, nel Guspinese, a 785 metri di quota<sup>103</sup>. Anche Alberto La Marmora si mostrava favorevole a collocare il tempio a nord del Capo Pecora, sulla costa occidentale, in località Acqua Bella, dove aveva intravisto alcuni ruderi<sup>104</sup>. Nel 1859 lo stesso

<sup>96</sup> Tolomeo III, 3, 2.

<sup>97</sup> Vd. Meloni 1979, p. 1342 e fig. 2; Meloni 1986, p. 207 ss.

<sup>98</sup> Anonimo Ravennate, *Geographia*, V, 26, p. 411, 6 pp; ed.

J. Schnerz p. 102; Guidone, *Geographica*, 64, p. 499, 12-13 e 22 pp.

<sup>99</sup> Vd. Duro 1980-81, p. 203 ss.

<sup>100</sup> Fara 1992, pp. 92-93.

<sup>101</sup> Clüverius 1785, p. 21.

<sup>102</sup> Manno 1825, p. 296; vd. Mastino 2009, pp. 271-86.

<sup>103</sup> Angius 1851, p. 464.

<sup>104</sup> La Marmora 1868, p. 344.

La Marmora avrebbe mutato idea e si sarebbe riferito al promontorio della Frasca in quanto in un frammento di colonna militare, rinvenuto a Neapolis<sup>107</sup>, ad oriente di quel promontorio, si menziona una via che conduce fino ad un sito, il cui nome, parzialmente conservato, termina in [...]*jellum*. Il La Marmora, anziché [*Ujellum*, proponeva allora di integrare [*Isacjellum*, tempio (di Sardus Pater)]<sup>108</sup>.

Nel maggio del 1858, in quell'altopiano della Frasca, ricerche ulteriori condussero Giovanni Spano e il suo allievo Vincenzo Crespi, fortemente condizionati dalle Carte d'Arborea. Scriveva lo Spano: «Io sono d'opinione che questo tempio fosse collocato alla falda orientale del monte (della Frasca) in faccia a Neapolis e al fiume sacro nel sito detto S. Giorgio, dove esistono ruderi di edificio, massi squadrati, frammenti di marmo e di stoviglie»<sup>109</sup>. Di quell'edificio Crespi curò la planimetria, senza che sorgesse il minimo dubbio sulla effettiva natura del complesso edilizio, nonostante che absidi, vasche, bocche di forno ed altre particolarità indicassero chiaramente la natura termale della struttura. Purtroppo la localizzazione del tempio era ormai definita erroneamente: storici del calibro di Ettore Pais<sup>110</sup> e di Camillo Belletti<sup>111</sup>, archeologi della statura di Antonio Taramelli<sup>112</sup> e di Gennaro Pesce<sup>113</sup> si riferirono sempre al promontorio della Frasca quale sede del *Sardopátoros ierón*. Nel XX secolo dubbi sull'ubicazione del tempio sul Capo Frasca furono espressi da quattro studiosi: Carlo Albizza-*Thamerer*<sup>114</sup>, Carlo Tronchetti<sup>115</sup> e Massimo Pittau<sup>116</sup>, i quali lo connettono al santuario di Monte Prama; infine Giovanni Lilliu. Quest'ultimo nel 1951 disse, per conto della Soprintendenza alle antichità, una campagna di scavi nella località di S'Angiarxia, sulla spiaggia orientale del promontorio della Frasca. Tale località corrisponde al sito di San Giorgio nel quale lo Spano aveva segnalato i ruderi del presunto tempio di Sardus Pater. Lo scavo, condotto fra il maggio ed il luglio di quell'anno, rivelò una differente realtà: le imponenti rovine di S'Angiarxia si riferivano non già al tempio di Sardus Pater, bensì ad una prestigiosa villa marittima romana<sup>117</sup>. Accennando a questi scavi in una nota del lavoro sui *Bronzetti navagici di Terralba*, Lilliu, dissentendo dalla consueta localizzazione del tempio sul promontorio della Frasca, esprimeva l'opinione che il santuario andasse ricercato nelle immediate vicinanze della città di Neapolis, presso le foci del Fiume Sacro, forse il Riu Sirzerri o il Flumini Mannu che sboccano all'altezza di quella città<sup>118</sup>. A sciogliere il quesito sulla ubicazione del tempio fu una straordinaria scoperta nel cuore delle montagne iglesienti. Nel quadro delle missioni congiunte, effettuate dalla Soprintendenza alle antichità di Cagliari e dall'Istituto di Studi del Vicino Oriente dell'Università di Roma, Gennaro Pesce e Sabatino Moscati decisero di promuovere un vasto intervento di scavo nella località di Antas, presso Fluminimaggiore, nella Sardegna sudoccidentale, affidandone la direzione a Ferruccio Barreca<sup>119</sup>. L'équipe di Barreca risolse il problema topografico dell'ubicazione del tempio tolemaico, dimostrando che il *Sardopátoros ierón* era stato edificato nell'area di un precedente tempio, dedicato al dio fenicio Sid<sup>120</sup>, una divinità guerriera e cacciatrice, della quale i fedeli apprezzavano le funzioni salutarie e la forte personalità<sup>121</sup>.

#### 4. IL MITO DI SARDUS E DEL PADRE HERAKLES-MAKERIS

Le epigrafi latine di Antas dimostrano, insieme ai dati letterari, l'effettiva esistenza in età imperiale romana di un culto in Sardegna del dio nazionale Sardus Pater, i cui caratteri mitici (ben più antichi) sono documentati dalle fonti letterarie, recentemente studiate da Raimondo Zucca<sup>122</sup>.

<sup>107</sup> *CIL* X 8008.  
<sup>108</sup> Spano 1859a, p. 108 ss. con la successiva risposta di La Marmora 1859, p. 111 ss.  
<sup>109</sup> Spano 1859b, p. 136. Sul sito, vd. Spano 1869, p. 45 s.; Spano 1870, p. 35.  
<sup>110</sup> Pais 1881, p. 335.  
<sup>111</sup> Belletti 1928-31, vd. Mastino - Ricciarri 2009, p. 135 ss.  
<sup>112</sup> Taramelli 1918, cc. 16-17, n. 1.  
<sup>113</sup> Pesce 1951, p. 356 s., n. 4672.  
<sup>114</sup> Albizzarri 1927, p. 87 ss.  
<sup>115</sup> Tronchetti 1988, p. 130.  
<sup>116</sup> Pittau 2008.  
<sup>117</sup> Vd. Zucca 1987, p. 119 ss.; Crassi - Nardou 1998, pp. 68-69.

<sup>118</sup> Lilliu 1953, I, p. 80 ss., n. 3.  
<sup>119</sup> Accoraro et al. 1969, vd. Moscati 1971, p. 83 ss.; Barreca 1975, Moscati 1986, p. 283 ss.  
<sup>120</sup> Per le scritture puniche, vd. Favara 1969, pp. 70 ss., I, p. 77 ss. VII-XIII, p. 87 s.; VIII. Vd. anche Uneri - Costa 1980, p. 195 ss. Sulle scritture puniche di Antas cf. Giamini 1969, pp. 317-331; Giamini 1997a, pp. 110-113; 287-289; Giamini 1997b, pp. 59-67; Giamini 2000, pp. 115-122.  
<sup>121</sup> Così già Barreca 1986, pp. 171 ss. Vd. per tutti Hirnawek - Hassen 1992, p. 7 ss.  
<sup>122</sup> Fonti in Zucca 1990, pp. 692-694; Zucca 2004, pp. 86 ss.; vd. anche Miccovi 2012, pp. 362 ss. e Caputo 1997, pp. 14 ss.

Il complesso di fonti greche e latine attesta, dal I sec. a.C., che Sardos-Sartus fu figlio di Herakles-Hercules, e che partito dalla Libye-Libya giunse in Sardegna a capo di una colonia e dal suo nome denominò l'isola<sup>122</sup>. Pausania nella sua *Periegesi* è l'unico autore classico a soffermarsi sulla figura di Herakles-Makeris, padre di Sardos: «Dei barbari dell'Occidente quelli che abitano la Sardegna inviarono a Delfi la statua in bronzo di colui che diede il nome all'isola... Si dice che primi a passare per navi nell'isola (di Sardegna) fossero i Libyes: il capo dei Libyes era Sardos figlio di Makeris, ossia di Herakles, così chiamato dagli Aigyptioi e dai Libyes. Da un lato Makeris compì un viaggio molto celebre a Delfi, dall'altro Sardos, comandante dei Libyes, li condusse verso l'isola di Ichnousa, e l'isola cambiò il nome traendolo da quello di Sardos»<sup>124</sup>.

Pausania è estremamente preciso e arriva a collocare l'*erikón*, la statua in bronzo di Sardos, con lo scopo di consentire ai visitatori che dopo di lui raggiungeranno il santuario panellenico di Delfi di ritrovare il luogo esatto dove era collocata la statua: questa era sistemata alla metà del II sec. d.C., in età antonina, tra il piccolo Apollo consacrato da Echekratides di Larissa e il cavallo offerto dall'ateniese Callias, figlio di Lysimachides, nella terrazza superiore del muro poligonale del santuario, presso il tempio di Apollo<sup>123</sup>. La descrizione della statua costruisce l'occasione per una lunga digressione sulla storia e sui miti della Sardegna ad opera di Pausania. Egli non colloca nel tempo la dedica della statua da parte dei *barbaroi* della Sardegna ed è per questo che l'individuazione degli autori del donario ha suscitato numerosi interventi. In passato è sembrato preferibile individuare in quei barbari d'Occidente che abitano la Sardegna proprio i Sardi, eventualmente alleati con alcune comunità fenicie, che poterono celebrare con il donario del focolo una loro vittoria sui Cartaginesi, al tempo di Malco, verso il principio della seconda metà del VI sec. a.C.<sup>125</sup>, benché altri abbiano pensato ai Sardi-Cartaginesi o addirittura ai Sardi dalle molte identità di età ellenistica<sup>127</sup>. Una buona pista è quella relativa anche ai Sardi in rivolta contro i Romani, dieci anni dopo la nascita della provincia, nell'età di Annibale: a questo riguardo va però richiamato il ruolo dell'oracolo di Delfi nel corso della prima guerra macedonica (che si svolse in contemporanea con il *Bellum Sardum* e con la seconda guerra punica), sotto il controllo degli Eroi in funzione antimacedone: a Delfi giunge Fabio Pittore dopo Canne nel 216 a guida dell'ambasceria inviata per raccogliere il parere della Pizia<sup>128</sup>. Si tratta di elementi che richiamano il ruolo del santuario greco di Delfi nell'espansione verso l'occidente barbarico, in un quadro in cui allora veniva considerato il rapporto antropologico tra natura e cultura, dove la natura è la realtà sociale da civilizzare con la conquista. Se si può concordare con Tronchetti che la dedica della statua non sia avvenuta – come sostiene gran parte della dottrina – in epoca arcaica, tenderemo ad escludere che dietro i barbari della Sardegna si celino i Cartaginesi. Pausania dichiara di aver visto lui stesso a Delfi la statua, e ciò alla metà del II sec. d.C.<sup>129</sup>

A questo punto è opportuno il quesito: da quanto tempo la statua si trovava esposta sulla terrazza del tempio greco? Se davvero la statua era stata donata dai *principes* sardi nel corso del *Bellum Sardum* dell'età di Hammisicora (215 a.C.), erano comunque trascorsi tre secoli e mezzo. Non va nascosta una difficoltà: il suggestivo richiamo alla religione apollinea della luce si manifesta nella battaglia finale vinta da Tito Manlio Torquato con l'intervento miracoloso del dio del focolo a danno di Hostus in difesa del poeta Ennio (dunque in funzione antisarda, visto che i Sardi sul Tirso, il fiume che mantiene il nome del bastone rituale in fertila, sembrano sostenuti da Dioniso)<sup>130</sup>. Occorre del resto osservare la posizione del santuario del focolo nel corso della guerra annibalica: l'arcaico santuario di Dodona in Epiro, difeso da Filippo V, era stato devastato da Dorimaco e dagli Eroi nel 219 a.C., apparentemente per rafforzare l'oracolo del focolo<sup>131</sup>. Gli Eroi nel 215 controllavano il santuario di Delfi in funzione antimacedone e floromana, perché la Macedonia sembra aver perso il controllo sull'anfizio-

<sup>122</sup> Le fonti classiche sono raggruppate da Pausania, X, 17, 1-2;

18, 1; Sallustio, *Historiae*, Maurebacherer, Silio Italico, *Provinciae*, XII, 359-60; Solino, *Scripta Memorabiliae Confiterantur*, IV, 1 ed. Moanussi; Marziano Capella, *De nuptiis Philologae et Menestee*, VI, 649; Isidoro, *Origines*, XIV, 6, 39; Eustazio, *Periegesis*, ad v. 478, in MOLLER, GGM, II, p. 506; Scholia a Demetrio Periegea 438, in MILLAR, GGM, II, p. 304; Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, II, 22; Stefano di Bisanzio, *Etymologiae* 586; Procopio, *op. cit.*, 6, 7; Godef. 4, 24, 38.

<sup>123</sup> Paus., X, 17, 1-2.

<sup>124</sup> Paus., X, 17, 1 e 18, 1; vd. ZUCCA 1990, p. 693 n. 3; ZUCCA 2004, p. 86 ss.

<sup>125</sup> CILAROVA 1989, p. 370; In, 1993, pp. 59-60.

<sup>126</sup> M. TORRELLI, in questo volume.

<sup>127</sup> Lirio, XXIII, 11, 1-6.

<sup>128</sup> DAUX 1936, pp. 20 ss. Vd. TROWCZETTA 1986, pp. 121 ss.

<sup>129</sup> Silio Italico, *Provinciae*, XII, xv, 342 ss., vd. MASTINO 2016b, pp.

15-67.

<sup>131</sup> Poliph. IV, 4, IV, 67; Strab. 322; Dio Cass. 56,101.

nia delica, almeno fino alla spedizione di Perseo del 178 a.C. Ma ovviamente si tratta forse solo di schemi moderni, dato che Delfi mantenne costantemente il carattere di santuario panellenico aperto sul Mediterraneo. In ogni caso la statua di *Sardos* sarebbe stata comunque esposta alla venerazione dei fedeli dai sette ai quattro secoli all'aperto nel santuario di Delfi, un periodo lunghissimo che ci dice anche qualcosa sui tabù che avevano protetto nel tempo i donari del dio Apollo; eppure non si dimentichi il saccheggio del tesoro di Delfi finito nell'*Aurum Tolosarium* nel 279 a.C., legato alla maledizione che colpì i Volci Tectosagi e gli stessi romani ad Aransio nel 105 a.C.<sup>132</sup>

Una celebre vicenda è quella che riguarda il viaggio proprio a Delfi di Herakles-Makeris (ossia dell'antico Herakles tirio o egizio-canopico, anche se talora le fonti distinguono due diversi personaggi): il testo genealogico di Pausania su Sardos e su suo padre (chiamato Makeris da Aigyptioi e Libyes, forse dai Fenici), ci mostra come sussistesse in seno alla mitografia eraclea un filone che valorizzava il parallelo semitico dell'Herakles greco, il Melgart degli *empuroi* tiri che navigavano sulle navi insieme agli Eubei verso le rotte occidentali. È un capitolo straordinario che ci collega con la serie degli altri Herakles, distinti dal figlio di Zeus e Alcmena<sup>133</sup>. Gli ultimi studi hanno enormemente ampliato questa prospettiva orientale ed egizia, anche in rapporto ai Shardana<sup>134</sup>.

Fu già Erodoto a parlare di un antichissimo Ercole Egizio, di cui esisteva un tempio a Tiro, che egli volle visitare nel V sec. a.C., recandosi poi a Tasos dove i Fenici avevano costruito un tempio analogo: «Navigai fino a Tiro in Fenicia, poiché sapevo che lì c'era un tempio sacro ad Herakles. E lo vidi, riccamente adorno di molti doni votivi, e fra gli altri c'erano in esso due colonne, l'una d'oro, l'altra di smeraldo, che brillava per la sua grandezza nella notte. Venuto a colloquio con i sacerdoti del dio, chiedevo quanto tempo fosse passato da quando sorgeva quel loro tempio. E trovai che neppure essi s'accordavano con i Greci. Risposero infatti che contemporaneamente alla fondazione di Tiro era stato eretto anche il tempio del dio, e, da quando abitano Tiro, erano 2300 anni. Vidi poi a Tiro anche un altro tempio di Herakles, che ha il nome di Tasio. Andai anche a Tasos, dove trovai un tempio di Herakles eretto dai Fenici che navigando alla ricerca di Europa fondarono Tasos; e questi avvenimenti risalgono a cinque generazioni di uomini prima della nascita di Herakles figlio di Anfirione in Grecia. Queste ricerche dimostrano chiaramente che Herakles è una divinità antica. E a me sembra che la cosa più giusta la facciano quelli dei Greci che hanno elevato due templi ad Herakles, e all'uno sacrificano come a immortale, col nome di Olimpio, all'altro invece rendono onori come a un eroe»<sup>135</sup>. Proprio ai Tiri, dunque ai Fenici presenti anche a Tasos, si attribuiva la costruzione dell'Herakleion collocato in Egitto, sul braccio canopico del Nilo<sup>136</sup>, in onore di un Eracle che andrebbe identificato con il dio di Tiro<sup>137</sup>. La forma Makeris (per il padre di Sardos) documentata in Pausania sembra essere la ricomposizione greca del teonimo semitico (e tirio in particolare) Melgart, secondo un processo comune di ristrutturazione ellenica dei teonimi semitici, reso ad assicurare una apparenza greca ai nomi divini<sup>138</sup>; del resto appaiono inconsistenti i tentativi di riferire alla teonomatica libico-berbera il nome del dio<sup>139</sup>.

In realtà è stata sottovalutata l'importanza dell'affermazione pausanea del carattere non greco, ma piuttosto tirio, dell'Herakleion di Thespieae, presso il quale – secondo Raimondo Zacca – «dove-

<sup>132</sup> Aulo Gellio, *Noctae Atticae* III, 97.

<sup>133</sup> Paus. X, 13, 8. Farni in Brossier 1988, p. 160, n. 87. Il viaggio dell'Herakles tirio a Delfi è narrato dal paremiografo Zenobio, sulla base di Cleatro, forse il conico del IV sec. Cleatro spiegando il proverbio «Questo è l'altro Herakles» afferma che Herakles chiamato Briareo andò a Delfi, e prendendo qualcosa di prezioso che stava colà, secondo l'antico costume, si mise verso le scale chiamate di *Herakles* ed ebbe il sopravvento sulle genti di quei luoghi. Tempo dopo si recò a Delfi anche l'Herakles tirio per interrogare l'oracolo; e il dio lo chiamò l'altro Herakles; e così si affermo il proverbio (Zenob. V, 48). Su Briareo-Herakles fino all'estremo Occidente cfr. Gikas 1992, pp. 27-43 *passim*.

<sup>134</sup> Duro Capilari 2003, pp. 41 ss. Vd. anche Ullas 2009, p. 205 ss.

<sup>135</sup> Hdt. II, 43-44. Cfr. Girottanelli 1973, pp. 11-158; Brossier 1988, pp. 157-163, in particolare p. 161.

<sup>136</sup> Hdt. II, 112. Cfr. Brossier 1988, pp. 157-163, in particolare p. 161 (fonti p. 159, n. 83 ss.). L'Herakleion canopico deve, con grande probabilità, identificarsi con un tempio di Melgart, eretto dai Fenici

di Tiro, presenti a Mesofì nella località detta "campo dei Tiri", che accoglieva santuari fenici noti ad Erodoto (Hdt. II, 112). Vedi anche Girottanelli 1973, pp. 11-158. Ne riassume la probabile identità, seppure non ammissa esplicitamente da Erodoto (Brossier 1988, p. 160), Hérodote ne le confonde pur avec l'Herakles tyrien», tra l'Herakles canopico o egizio e l'Herakles tirio. Tale identità è esplicitamente affermata da vari autori classici (p. 160) ed era presente comunque nella fonte di Pausania che è l'unico autore antico a darsi il nome di questo dio egizio libico, denominato appunto Makeris.

<sup>137</sup> Brossier 1988, p. 160.

<sup>138</sup> Girottanelli 1964-65, pp. 481-484; Brossier 1988, p. 292, n. 30. D'altro canto la forma *Bisop* per *Bisopoi* "il servo di Melgart" è attestata nell'antroponomastica punicca di Sardegna (Bianca 1986, p. 198 (Salec); Brossier 1988, p. 262, n. 69).

<sup>139</sup> "MEKR o "MGR, attestata in Kabollia sotto la forma *Moggor*, con il significato "Egizi e grande", negli antroponimi *Melgor*, *Mharwanan*, *Maawawor* (cfr. Brossier 1988, p. 252).

va essere incardinata la "storia sacra" dell'*epoièia* dei Thespiadi in Sardegna, che secondo l'interpretazione (o la tradizione seguita) di Pausania era ricordata ad un Herakles non greco, che avrebbe imposto una sacerdotessa vergine che ritualizzava la verginità di una delle figlie di Tespio, sottrattasi all'amplesso di quell'Herakles. Nel viaggio dell'Herakles tirio a Delfi si scopre l'itinerario storico che ancora dalla Beozia e da Thespieae in particolare conduceva in Focide a Delfi, con un percorso che ancora l'*Itinerarium Antonini* conosce. È sintomatico il fatto che la Pizia secondo Zenobio accolse dapprima Herakles-Briareo che si accingeva alla spedizione verso le colonne di Briareo-Herakles (si segnala il sincretismo tra l'eroe beota e il centimane euboico), e successivamente l'Herakles tirio, l'*archegètes* degli impianti Tirii fino all'estremo Occidente di Gadir, oltre le colonne di Herakless<sup>140</sup>.

In definitiva le fonti di Pausania documentavano per Sardos una genealogia divina essendo egli figlio di Makeris-Melgart, l'Herakles tirio venerato anche, con il teonimo semitico, in Egitto e nella Libye abitata dai Fenici. Come l'Herakles tebano (il padre dei 50 Tespiadi) ottenne dal dio Apollo delfico la promessa dell'immortalità a patto che, terminate le fatiche impostegli da Euristeo<sup>141</sup>, si trasformasse in *arkistes* inviando una colonia dei suoi figli in Sardegna, guidati dal nipote Iolaos, che sarebbe stato onorato con un tempio e con l'appellativo *Pater*<sup>142</sup>, così l'Herakles tirio, Makeris, sarebbe stato riconosciuto da Apollo delfico come il dio fenicio parallelo ad Herakles, ed avrebbe inviato una colonia in Sardegna, guidata dal figlio Sardos che avrebbe ricevuto l'identico epiteto di *Pater*, divenendo il Sardus Pater<sup>143</sup>. Come si è detto, va abbandonata l'ipotesi di collegare Makeris alla teonimastica libico-berbera, in funzione di una interpretazione dei Libyes di Pausania come libici, abitanti indigeni della Libye, dell'Africa settentrionale. Siamo portati, invece, a considerare i Libyes di Pausania, che denominavano Makeris Herakles, come Fenici, secondo un uso attestato altre volte nella letteratura antica anche in rapporto alla presenza fenicia in Sardegna. In definitiva le fonti di Pausania documentavano per Sardos una genealogia divina essendo egli figlio di Makeris-Melgart, l'Herakles tirio venerato anche, con il teonimo semitico, in Egitto e nella Libye abitata dai Fenici.

Dunque la celebre storia del viaggio a Delfi di Makeris, ossia dell'Herakles tirio o egizio (canonico) appare la chiave interpretativa greca del mito di Sardos, primo *hegemon* di una *epoièia* in Sardegna e eponimo dell'isola. Pausania connette i due eventi tra loro, usando la medesima costruzione sintattica e le particelle *mên / de*, in quanto nelle sue fonti doveva essere evidente il rapporto tra il viaggio a Delfi del padre e il viaggio in Sardegna del figlio<sup>144</sup>. È indubbio che vadano identificati, per le considerazioni sopra svolte, il viaggio a Delfi dell'Herakles egizio narrato da Pausania e quello dell'Herakles tirio ricordato da Zenobio. Raimondo Zucca ha rilevato una incertezza delle fonti sulla sequenza degli eventi: per Pausania, infatti, la Pizia riconobbe come "l'altro Herakles" l'eroe greco, venuto a Delfi dopo il viaggio dell'Herakles egizio; per Zenobio, invece, "l'altro Herakles" era il dio fenicio, giunto all'oracolo dopo il viaggio di un Herakles greco, detto Briareo, destinato a compiere *Pados Herakleia* verso le colonne dette dapprima di Briareo, successivamente di Herakles<sup>145</sup>.

<sup>140</sup> Così ZUCCA 2004, p. 94. Vd. VAN BERCHEM 1967, pp. 73-109, 307-338.

<sup>141</sup> Dioid IV, 29.

<sup>142</sup> PERRAZZONI 1912, p. 5 ss.; AUZZANI 1927; BIANCHI 1963a, pp. 33-51; BIANCHI 1963b, pp. 97-112; HINDRICH - HANSEN 1992, pp. 7-30; ZUCCA 2004, p. 86 ss.

<sup>143</sup> L'Herakles, padre di Sardos, appartiene alla serie degli altri Herakles, distinti dal figlio di Zeus e Alcmene; anzi egli avrebbe compiuto un viaggio a Delfi. Sui altri Herakles fonti in BREWER 1988, p. 160, n. 87. Come si è detto Pausania denomina questo Herakles, Makeris, soggiungendo che si tratta della denominazione di Herakles secondo gli Egiziani e i Libyes. Un Herakles egizio, considerato di natura divina e più amico dell'Herakles greco, di natura eroica, è documentato nel celebre passo delle Storie di Erodoto, che riferisce il suo viaggio a Tiro ed a Taso. Hdt. II, 43-4.

<sup>144</sup> In un altro passo della *Persegesi* Pausania tratta dettagliatamente del viaggio dell'Herakles egizio a Delfi, avvenuto in un tempo precedente la consultazione dell'oracolo da parte dell'Herakles tebano: «Decono i Delfi che ad Herakles, il figlio di Amfitrione, giunto per interrogare l'oracolo la Pizia Xenoclea non vollesse dare il vaticinio, poiché Herakles aveva ucciso Ifto. Avendo Herakles sollevato il tripode lo scagliò fuori del tempio e allora la profetessa disse: "Dunque c'è un altro Herakles,

quello di Tirina, non quello di Camopo". Infatti, in precedenza l'Herakles egizio era giunto a Delfi. E allora il figlio di Amfitrione restitì il tripode ad Apollo e fu istruito da Xenoclea su quanto aveva bisogno di sapere. I poeti accoppiando questo racconto hanno cantato la battaglia di Herakles contro Apollo per il tripode» (Paus. X, 13, 8). Si è già ricordato il viaggio dell'Herakles tirio a Delfi narrato dal pentoteografo Zenobio, sulla base di Cleatro (Zenob. V, 48).

<sup>145</sup> ZUCCA 2004, pp. 90 ss. La mitografia greca conosceva due personaggi distinti a Delfi dell'Herakles egizio-fenicio e dell'Herakles tebano, nel corso dei quali il dio si pronunciò sull'esistenza di due Herakles. Nell'ambito della vita dell'Herakles tebano sono noti, tuttavia, tre episodi di consultazione dell'oracolo di Delfi, benché solo nelle prime due occasioni Herakles compì il viaggio sito a Delfi per ottenere il responso del dio, mentre nell'ultima occasione, essendogli oppreso dal chitone intriso del sangue di Nessos, mandò a Delfi Licimmo e Iolaos per chiedere ad Apollo che cosa si doveva fare per la malattia (Dioid. IV, 38). Il primo rapporto tra l'eroe e Delfi avvenne nell'occasione in cui la Pizia lo chiamò per la prima volta Herakles, imponendogli le dodici fatiche agli oracoli di Euristeo per diventare immortale (Dioid. IV, 10). Nella Biblioteca di Apollodoro il viaggio a Delfi segue e non precede la follia ispiratagli da Era (Ps. Apoll. II, 4, 12).

L'oracolo relativo alla promessa d'immortalità dovette essere complesso poiché esso non riguardava esclusivamente il compimento delle imprese che gli sarebbero state imposte da Euristeo, ma anche l'invio di una colonia dei suoi figli Tespiadi in Sardegna. Sono sintomatici di questo legame tra il primo vaticinio delfico relativo a Herakles e l'*Apolléia* sarda, gli espliciti riferimenti di Diodoro a tale oracolo: «Concluse le imprese (di Euristeo), (Herakles) aspettava di ottenere l'immortalità, secondo l'oracolo di Apollo»<sup>146</sup>. Inoltre aggiunge: «Quando ebbe compiute le imprese, poiché secondo l'oracolo del dio era opportuno che prima di passare fra gli dei inviasse una colonia in Sardegna e ne mettesse a capo i figli che aveva avuto dalle Tespiadi, Herakles decise di spedire con i fanciulli suo nipote Iolao, poiché erano tutti molto giovani»<sup>147</sup>. In relazione a questa colonia avvenne anche un fatto straordinario e singolare: «con un oracolo il dio disse loro che tutti quelli che avevano preso parte a questa colonia e i loro discendenti, sarebbero rimasti continuamente liberi per l'eternità: e la realizzazione di questo, conformemente all'oracolo, perdura fino ai nostri giorni», cioè fino all'età di Cesare<sup>148</sup>. E ancora, sempre con riferimento ai Sardi liberi della *Barbaria* nell'età triumvirale: «secondo l'oracolo relativo alla colonia, coloro che avessero partecipato alla sua fondazione sarebbero rimasti per sempre liberi: è accaduto che l'oracolo, contro ogni aspettativa, abbia salvaguardato, mantenendola intatta fino ad oggi, la libertà degli abitanti dell'isola»<sup>149</sup>.

Il secondo viaggio che Herakles compì a Delfi per consultare l'oracolo appare quello più importante, in quanto in tale occasione la Pizia avrebbe fatto riferimento al viaggio compiuto da un Herakles differente dall'eroe tebano. Diodoro narra come Herakles avendo ucciso Ifto, precipitandolo dalle mura di Tirinto, cadde malato<sup>150</sup>, colpito per Apollodoro da una tremenda malattia<sup>151</sup>. Pausania fa recitare alla Pizia Xenoclea un verso esametro che chiama Herakles «di Tirinto» (per avere ucciso Ifto, precipitandolo dalle mura della città), distinguendolo dall'Herakles canopico, che aveva già compiuto la consultazione dell'oracolo. Il problema fondamentale in questo complesso di narrazioni è quello di definire il valore funzionale del viaggio a Delfi dell'Herakles egizio-fenicio, ossia di Makeris. L'articolato lavoro di Corinne Bonnet su Melgart su Melgart ci consente di seguire il problematico radicamento del culto dell'Herakles tiro nelle isole greche, in Ionia e nella Grecia continentale<sup>152</sup>.

Connesso con la Sardegna è il santuario di Herakles a Tespie: sacerdotessa di questo santuario era una vergine, che doveva custodire la sua purezza per tutta la vita. Scrive Pausania: «La causa di ciò dicono che sia la seguente: che Herakles si unì con tutte le cinquanta figlie di Tespio, tranne che con una, nella stessa notte e dicono anche che questa fu la sola che non volle unirsi a lui. Ed Herakles ritenendo di non doverle fare violenza la costrinse a stare vergine per tutta la sua vita e consacrata a lui. Ma io ho sentito anche un altro racconto secondo il quale Herakles avrebbe avuto rapporti nella stessa notte con tutte le figlie di Tespio e che tutte queste ragazze gli partorissero dei figli maschi e che la più giovane e la più anziana gli generassero dei gemelli. Ma non è possibile che io ritenga veritiero questo racconto, cioè che Herakles giungesse a tal punto di ira nei confronti di una figlia di un uomo amico. Inoltre (Herakles) fin tanto che si trovava ancora fra gli uomini punendo coloro che erano stati insolenti e soprattutto quanti erano stati empì nei confronti degli dei, non avrebbe potuto lui stesso fondare un tempio in suo nome e istituire una sacerdotessa come se lui fosse un dio; questo santuario, infatti, mi è sembrato più antico rispetto all'epoca di Herakles, il figlio di Anfitrone, e io penso che esso debba appartenere piuttosto all'Herakles detto dei Dacili Idaci, quello di cui io ho visto i santuari presso gli Eritrei di Ionia e presso i Tirii. I Beoti stessi non ignorano questo ap-

<sup>146</sup> Diod. IV, 26.

<sup>147</sup> Diod. IV, 29.

<sup>148</sup> Diod. IV, 30, vd. Mastino 2017, p. 19 ss.

<sup>149</sup> Diod. V, 13.

<sup>150</sup> Diod. IV, 32.

<sup>151</sup> Ps. Apoll. II, 6, 2 (130-131).

<sup>152</sup> Lancinolo da parte la documentazione archeologica che attesta una cospicua presenza di *epigraphici* fenici o comunque orientali a Creta, Rodi, Coo, nell'isola di Euboea e in Attica, a partire dal X sec. a.C. (COURMAYOU 1982, pp. 261-275; Bisi 1987, pp. 223-238; BARTZ 1987, pp. 263-285; SHAW – SHAW 1993, pp. 129-190, *passim*; JOHNSON 1993, pp. 370-382) sono significative le tradizioni letterarie relative all'impugno di Fenici nel mondo greco. La più importante è quel-

la relativa a Thasos, l'isola del mare Thracicum dirimpetto alla costa del Mons Pangaea, ricchissimo di miniere, struttate dal fenicio Carthago, che aveva fatto tappa in precedenza a Samotraccia (Omero conosce Lemnos come scalo fenicio, *Il. XXIII*, 745. Cf. BOWSER 1988, p. 351, n. 745). I Fenici avrebbero impiantato a Thasos un Herakleion, il cui culto era rivolto all'Herakles Thasius, venerato anche a Tiro. In base ad Erythrae, dirimpetto all'isola di Chios, vi era un Herakleion, consacrato non all'Herakles tebano, bensì all'Herakles dei Dacili Idaci, ugualmente adorato a Tiro, che conservava una statua egizia e la zattera del dio di Tiro, evidentemente Melgart (BOWSER 1988, p. 383). Il medesimo culto all'Herakles dei Dacili Idaci, esplicitamente dedicato al needestino di Erythrae e di Tiro, era prestato secondo Pausania nell'*Herakleion* di Thaspias, in Beozia (MARTIN 1979, p. 14).

pellativo di Herakles poiché gli abitanti di Mycalessos dicono essi stessi che il santuario di Demetra è consacrato anche all'Herakles Idaco»<sup>151</sup>.

Insomma, appare dimostrato come tradizione greca e tradizione fenicia tiria si siano incontrate già prima dell'età di Erodoto, si pensi alle colonne del tempio di Tiro sull'estremità orientale del Mediterraneo ed alle colonne del tempio di Eracle a Gades, sull'isola Eritzia già sull'Atlantico, dove si localizzava la decima fatica relativa ai buoi di Gerione; e la ninfa Eritzia che ha dato il nome all'isola atlantica era secondo il mito la madre di Norace il fondatore di Nora: antroponimo e toponimo sono collegati certamente alla parola protosarda che indicava il nuraghe: Eritzia era la sposa di Hermes-Mercurio, che a sua volta ha dato il nome al promontorio occidentale della Sardegna (Capo Marrargiu), quello più visibile ai naviganti fenici che dall'Iberia giungevano ad Ichnoussa. Il che forse indurrebbe a rivalutare il filone fenicio del mito sulla colonizzazione della Sardegna a suo tempo teorizzato da S.F. Bondi e il contatto tra il mito fenicio di Eracle, quello greco di Hermes e quello di Norace, che ricorda appunto il nuraghe preistorico<sup>152</sup>. Ma oggi appare davvero evidente la ripresa in età romana, forse già nell'età di Gaius Gracco ma soprattutto nell'età triumvirale quando Ottaviano - *divi filius* - consacrò sulle monete (assi in bronzo) l'immagine del dio sardo-africano figlio di Makersis-Melkart<sup>153</sup> affiancandola a quella del nonno Marco Azio Balbo, propretore in Sardegna nel 59 a.C.<sup>154</sup>. L'anno cruciale del consolato di Giulio Cesare suo cognato, che a sua volta poteva vantare una ascendenza divina che forse lo collegava ai Sardi *Menses*, fondando una "parentela etnica" con i Sardi della *Barbaria*: che non si debba pensare alla raccolta di minerale alla vigilia della spedizione in Gallia?<sup>155</sup>

### 5. L'ARCHEOLOGIA DEI CULTI DI ANTAS

Il carattere culturale romano del complesso archeologico di Antas fu chiarito da Alberro La Marmora nel 1840, ma l'individuazione di una fase pre-romana del luogo di culto è dovuta al noto studioso e pittore Foiso Fois nel 1964. Nell'ambito dello studio della viabilità romana dell'isola, il Fois condusse prospezioni archeologiche ad Antas, compiendo due osservazioni di particolare interesse nel rilevare *ex-novo* il tempio, da un lato si rese conto che il Cima aveva omissso nella sua pianta due piccoli ambienti quadrangolari che chiudevano il sacello sul lato breve nord-occidentale, dall'altro comprese che la tecnica edilizia usata per edificare il tempio differiva da quella delle strutture sottostanti la gradinata d'accesso. Quest'ultimo particolare indusse il Fois ad ipotizzare, due anni prima degli scavi ufficiali, una fase punica del luogo di culto di Antas<sup>156</sup>.

Tuttavia l'ipotesi di una origine cartaginese del culto di Antas non soddisfaceva i fautori del carattere enorico di Sardus Pater. Inoltre un ricercatore e collezionista dello scorcio del XIX secolo, Vincenzo Dessì, acquisì da Antas una statuetta votiva in bronzo, di artigianato nuragico, ora nel Museo Sanna di Sassari; si trattava di un forte indizio di un luogo di culto nuragico della prima età del Ferro che avrebbe preceduto i culti cartaginese e romano di Sardus Pater. La statua rappresenta un personaggio aristocratico orante, con la bandoliera da cui pende un pugnaleto ad elsa gammata<sup>157</sup>.

<sup>151</sup> Paus. IX, 27, 6. Per i gemelli, vd. Mastino 2010 b, pp. 1-7. Come Bonnet nel commentare questo brano ha osservato che «l'idée d'une implantation de Melkart en Béryte ne pouvait trouver un écho que dans la connexion établie entre Cadmos et Thèbes» (BONNET 1988, p. 381). L'osservazione è di grande valore tenuto conto che Cadmos appare legato almeno a Thèbes all'impianto del culto di Melkart. Raimondo Zucca ha osservato che «la Beozia ci appare sin da fase geometrica estremamente dinamica in contrazione con la vicina isola Eubea, così da non farci rifiutare apertamente la notizia erodotica relativa all'introduzione dell'alfabeto fenicio proprio in questa regione», cfr. Hdt. V, 58. Osserviamo in filigrana nei racconti mitografici relativi all'Herakles tizio in Beozia e al suo viaggio a Delfi la connessione tra i Phoenikes e gli Eubei storicamente documentata in Oriente e in Occidente tra IX e VIII sec. a.C. Questa *taison* è stata autorevolmente affermata da Laura Breglia Pulci Doria in riferimento all'*epitaphos* dei Tespiades, figli di Herakles, in Sardegna (BREGGIA PULCI DORIA 1981, p. 61 ss.).

<sup>152</sup> BONDI 1975, pp. 49-56.

<sup>153</sup> Vd. Mastino 1995, p. 15 ss.

<sup>154</sup> DENO 1974/1975, p. 107 ss. Vd. BERNARDINI 2002, p. 24.

<sup>155</sup> Vd. Mastino 2016b, p. 15 ss. Eccessivo però appare la presunzione di Marinis 2013, p. 309 ss., per il quale la figura del Sardus Pater potrebbe esser stata «"inventata" nel I sec. a.C.», sulla base probabilmente del racconto su Iobab, da cui *Sardus* eredita l'epiteto culturale. Il motivo della sua nascita è da ricercare nei rapporti tra Cesare e la Sardegna - il "prelio di Cesare", come la definisce Ciccone - e all'interno di un processo di riforma religiosa finalizzata al recupero dei culti epici di cui Cesare e la sua cerchia si fecero promotori. Per il ruolo di Cesare, impressionato dall'orazione *Po Sardus* pronunciata alla fine del II secolo dallo zio Cesare Strabone, tanto da superla recitare a memoria, vd. MORZIO 1935, pp. 23 ss.

<sup>156</sup> Fois 1964, p. 117 ss., avr. 120 s., con rettifica della pianta del La Marmora.

<sup>157</sup> LERICI 1964, pp. 175-176, n. 50. «Statueta di bronzo, alt. res. 16 cm. Museo Archeologico Nazionale di Sassari, già Collezione Dessì (Cat. Taramelli, 133; Cat. Lilliu, 254/1901). Provenienza: Flaminia maggiore (Cagliari), loc. Antas. La figurina sta frontalmente in arco

Negli scavi del 1966-67 si recuperarono vari oggetti nuragici in bronzo, riportabili al IX-VIII sec. a.C., presi in esame da Giovanni Lilliu<sup>160</sup> ed Enrico Acquaro<sup>161</sup>. Si tratta di un arto di statuetta, una spada miniaturistica ad antenne, una faretina, un falchetto, uno spillone a testa modanata. Ad offrire un probabile contesto a tali oggetti venne la scoperta effettuata da Giovanni Ugas di un sepolcetto, localizzato a sud della scalinata del tempio romano, di tombe a pozzetto indigene della prima età del ferro<sup>162</sup>, confrontabili con le sepolture singole di Monti e Prama del IX-VIII sec. a.C.<sup>163</sup> Si tratta di tre tombe a pozzetto circolare, monosome, con deposizione primaria di un inumato, talora con corredo di vagni di collana in oro, pasta vitrea e cristallo di rocca, ed eccezionalmente di un bronzo figurato (personaggio stante armato di lancia, che richiamerebbe miti della fase finale dell'età nuragica), dotate di copertura a tumuletto con un pilastro-segnacolo<sup>164</sup>, a volte accompagnate da «fossette... interpretabili come luoghi di offerte votive»<sup>165</sup>, costituite da animali sacrificati e da bronzi figurati e d'uso. Alle tre tombe scavate da Giovanni Ugas si sono aggiunte negli scavi diretti da Paolo Bernardini negli anni 2003 e 2004 due nuove tombe a pozzetto sostanzialmente ancora inedite, con fosse per la deposizione di offerte: una faretina miniaturistica, del tardo IX sec. a.C., un cinghiale e uno spillone inserito<sup>166</sup>. L'eccezionalità dello spillone in bronzo, di tipo nuragico del IX-VIII sec. a.C., con una iscrizione, di cui si discute l'ascrizione a codice alfabetico fenicio o greco o a codice sillabico cipriota, depone a favore di un luogo funerario di rilevanzissima entità<sup>167</sup>.

Non possiamo escludere che nell'ambito funerario, di carattere aristocratico, si sia sviluppato il culto di un antenato comune, di statuto eroico o divino, che potrebbe rispondere alla citata figurina enea, rinvenuta da Giovanni Ugas, rappresentante un personaggio ignudo, stante, armato di lancia, l'arma che caratterizza Sardus Pater sul diritto della emissione enea di Ottaviano, commemorante l'avo M. Atilius Balbus, forse propretore in Sardegna<sup>168</sup> (figg. 26-27). Le tombe singole, dal ricco corredo e dalle offerte rituali, denunciano un possibile complesso funerario sacrale indigeno che potrebbe essere alla base della *interpretatio* cartaginese e romana del dio-antenato dei Sardi, il cui culto poteva svolgersi (si tratta beninteso di una ipotesi) nel sito sacro, del tempio punico e dell'altare romano, in forme architettoniche per noi ignote (*megaron?*, *rotonda?*, tempio a pozzo?). La prosecuzione del culto alla divinità-antenato dei Sardi poté svolgersi forse senza soluzione di continuità durante l'età del Ferro in contemporanea con il centro urbano fenicio di Sulci (significativa la fase del Bronzo finale nel vicino santuario in grotta di Su Mannau); improbabile appare l'abbandono nei secoli VIII-V a.C. che è contraddetto dalla prosecuzione di una memoria storica locale che certamente arriva sino alla conquista cartaginese della Sardegna. Appare indubbio che all'atto della conquista Cartaginese il luogo di culto (indigeno?) di Antas venne fatto oggetto di deposizione di doni votivi punici. Al 500 a.C., infatti, rimonta il frammento di una protome maschile di divinità, di modello o importazione cartaginese, edita da Enrico Acquaro nel 1969 e confrontata con terrecotte figurate coeve sulciane e tharrensì<sup>169</sup>,

<sup>160</sup> Tra i materiali: Spillone a capocchia fusa con il gambo; cippicchia corta ad estremità emisferica allungata e collo sottolincento da doppiopossidamentario, appartenente ad una tipologia diffusa in ambito sardo (tipo A2 di MURRINI 2012, p. 56, tav. XV, 4); vd. BERNARDINI 2011b, p. 370; vd. ora BERNARDINI - LILIU 2013, pp. 76-81.

<sup>161</sup> BERNARDINI 2010, pp. 32-5; P. BERNARDINI in BERNARDINI - BORTO 2010, pp. 37-60, fig. 25; BERNARDINI 2011b, pp. 351-386; BERNARDINI 2011a, pp. 19-20, fig. 4 (iscrizione predebolmente sarda in alfabeto fenicio); UGAS 2012, p. 268 (iscrizione sarda in alfabeto cypriota); BARTOLOTTI 2011, pp. 27-29 (esclude il codice scrittoria fenicio); ZURTA 2014, p. 268 (codice scrittoria probabilmente cipro sillabico). Si sono citate le tombe a pozzetto con deposizione di bronzi tra cui una «faretina» degli scavi di Paolo Bernardini nel 2004-2005 (DURU 2009, pp. 157-158, n. 27). Probabilmente è l'ascrizione a corredo tombale piuttosto che ad un santuario-*heroon* degli altri bronzi nuragici indichianti ad Antas (un orante, un arto di statuetta, una spada miniaturistica ad antenne ed una ulivone faretina). Cfr. LILLIU 1966, n. 50; ACQUARO 1969, pp. 127-129; LILLIU 1997, p. 315, n. 145; DURU 2009, pp. 156-158, nn. 26-27).

<sup>162</sup> L'ase di Marco Azzo Balbus con la testa di *Janātor* Pater sul f. (DURU 1974-1975, pp. 107-120) ci offre l'arma, incontestabile, immagine di Sardus. In quanto tale ebbe larga diffusione nell'Occidente romanico, non solo nella letteratura scientifica, ma anche nei biglietti di banca del Credito Agricolo Industriale Sardo (fig. 27).

<sup>163</sup> ACQUARO 1969, p. 127 ss.

di devozione. La mano destra è alzata e pregame, la sinistra pretesa a reggere un'offerta che non si può precisare, in quanto il braccio è roto sotto il gomito. Sul capo una papalina della foggia portata dai nn. 4-10, 24-25. Avvolge il corpo una doppia tunica con maniche esterne a mezzo braccio, scendenti sino alle cosce che restano nude come le gambe; l'elemento superiore della veste mostra una breve frangia a trapezoidale verticale sul torace. Di traverso al petto, aderisce il solito pugnale ad elsa a "gemma", sospeso alla larga bandoliera a tracolla sull'omero destro e legato ad una sottile striscia che gira sulla spalla sinistra e ricade sul dorso. Costruzione, modellato, espressione della testa e del collo, di accentuata stilizzazione longitudinale, ripreso, da vicino, le caratteristiche del n. 4; ma i lineamenti sono più morbidi e sfumati; la superficie ancora più tersa. Spezzati il braccio sinistro e le gambe alle caviglie». Vedi LILLIU 1948, p. 17, nota 47; STRAZZI 1961, p. 106, fig. 68.

<sup>164</sup> LILLIU 1964, pp. 283-300.

<sup>165</sup> ACQUARO 1969, pp. 127-129.

<sup>166</sup> BARNARDI 1985a, pp. 266-267; BARNARDI 1985b, p. 134; UGAS - LILLIU 1987, pp. 253-261, 276, tav. V; P. BERNARDINI in BERNARDINI - BORTO 2010, pp. 40, 44, 46-47.

<sup>167</sup> BORTO - TROCENETTI 2012, p. 19; UGAS 2012, p. 265.

<sup>168</sup> UGAS 2012, p. 267.

<sup>169</sup> BERNARDINI 2011, p. 353.



Fig. 26 - Asse con *M. Antas Barbari pater* sul D/ e *Sardus Pater* sul R/.



Fig. 27 - Banca nota da 30 lire del Credito Agricolo Industriale Sardo con busto di *Sardus Pater* con lancia ispirato dal R/ dell'asse di *M. Antas Barbari*.

Gli studiosi concordano comunque sulla presenza di un tempio punico a partire dal IV sec. a.C., secondo alcuni distrutto in occasione della rivolta dei mercenari all'indomani della prima guerra punica.

La politica di acquisto delle miniere sarde (oltreché delle aree a vocazione cerealicola) da parte di Cartagine dovette comportare uno stretto rapporto con il luogo minerario di Antas, fino alla costruzione di un tempio punico, erede della cultura di protosarda. Attualmente si è inclini a datare questa fase costruttiva al IV sec. a.C., con il conseguente abbassamento cronologico dei più antichi votivi, anche iscritti, riportati inizialmente allo scorcio del VI-inizi del V sec. a.C. Indubbiamente una più matura considerazione ha portato Mario Torelli ad ascrivere ad età tardo ellenistica la testa marmorea di Afroditè, inizialmente riportata da Maria Antonietta Minutola al 430 a.C.<sup>170</sup>

Si tende ora a considerare unitaria la fase punica del tempio incentrato su una roccia-altare. Intorno allo scorcio del IV sec. a.C. anche ad Antas si introdussero gli elementi caratteristici dell'ellenismo punico, derivati dall'Egitto tolemaico, quali la trabeazione a gola egizia, unita all'ordine dorico. È presumibile che due colonne con capitelli dorici (in arenaria stuccata), prive di funzione portante, decorassero il prospetto del sacello, terminato superiormente dalla cornice a gola egizia. Questo amalgama greco-egizio di stili architettonici, proprio dell'eclettismo cartaginese, è bene attestato non solo in area metropolitana ma anche nell'ambito dell'"impero marittimo" di Cartagine e segnatamente in Sardegna, dove lo riscontriamo nel grande tempio delle semicolonne doriche di Tharros e, particolarmente, nei prospetti di sacelli raffigurati nelle stele del *foyet*. A questo tempio si devono attribuire i numerosissimi votivi, consistenti in statuette ed eccezionalmente nella rappresentazione del tempio

<sup>170</sup> Mastino 1976-1977, pp. 399-438.

di Antas, fissati su piccole basi con iscrizioni puniche, anelli, chiodi con la testa rivestita di lamina aurea, foglie di diadema aureo, lance in ferro (considerate a torto *obeloi* dall'Esposito<sup>171</sup>).

Il dio principale del tempio, attestato dalle numerose iscrizioni puniche<sup>172</sup>, è Sid, l'eponimo di Sidone<sup>173</sup>, qualificato occasionalmente come "padre"<sup>174</sup>. Il dio è invocato normalmente come Adon Sid Addir Baby, ossia "Signore Sid Potente Baby", ma in una epigrafe rinvenuta una ventina d'anni addietro è definito probabilmente 'b ossia "Padre" in semitico, un titolo che farebbe confluire tre diverse tradizioni, anche egiziane<sup>175</sup>. L'epiteto di *pater* dato a Sid consente un agevole parallelo, finora non tentato<sup>176</sup>, fra Iolaos Pater e Sardus Pater, consentendoci di accreditare l'ipotesi che Giovanni Sorgiu, Giulio Paulis, Giovanni Garbini e Ferruccio Barreca formularono a proposito dell'epiteto B'by di Sid, inteso come teonimo paleosardo, acquisito nella titolatura del dio semitico Sid e del dio romano Sardus Pater, qualificato *Bab[il]* oppure meno probabilmente *Bab[el]* (?) nella prima linea del *titulus* del fregio, con significato ancora decisamente misterioso, interpretato di solito come "padre venerabile", "antenato", "datore di vita" *et similia*<sup>177</sup>.

Bisogna osservare che questa proposta è stata avvertata da vari studiosi: in particolare F. Mazza ha visto in B'by nient'altro che l'omonimo genio egiziano (*B3By*) che sarebbe stato un qualificativo di Sid<sup>178</sup>. Lo stesso Sid è stato considerato un imprecitato egiziano al mondo punico: a parte le generalità bibliche e classica che mettono in rapporto Sid sia con Sidone, sia con Agyptos, per i fautori della origine egiziana di Sid hanno rilievo le dediche ad Antas di due statue, una di Shadrata, l'altra di Horon, due divinità egizie, allo stesso Sid. Inoltre Eduard Lipiński ha elaborato una teoria secondo la quale Sid non sarebbe altro che la resa semitica (fenicia) dell'egiziano *ād*, il pilastro identificato con Ostride, padre di Horo<sup>179</sup>.

Queste interpretazioni, se hanno il merito di evidenziare, in filigrana, gli apporti culturali di matrice egiziana che si sovrappongono a Sid *B'by* di Antas, qualificandone i caratteri di taumaturgo<sup>180</sup>, non riescono, d'altro canto, a negare le peculiarità di Sid, *archegetes* di Sidone e dei Sidoni-fenici, il cui culto a Cartagine e a Gaulos (Gozo, nell'arcipelago maltese) è documentato da templi, noti dalla documentazione epigrafica nelle forme composte di Sidmelqart (forse figlio di Melqart-Herakles) e di SidTanit<sup>181</sup>.

Importante è la constatazione, acquisita negli scavi nel 1995-97, di una distruzione volontaria dei doni votivi del tempio di Sid-B'by, riportata alla rivolta dei mercenari del 240-238 a.C. (Enrico Acquaro<sup>182</sup>, seguito da Paolo Bernardini<sup>183</sup>) o ai cristiani (Giovanni Garbini)<sup>184</sup>. La prima interpretazione è di gran lunga la più verosimile, sia per il quadro storico generale sulla rivolta dei mercenari filo-romana e antipunica, che portò all'eccidio dei Cartaginesi residenti in Sardegna, sia perché così può spiegarsi la presenza di votivi, anche di valore elevato, nel riempimento della gradinata del tempio romano. La distruzione effettuata dai mercenari non significò in ogni caso la fine del culto che proseguì pienamente in età romana, in particolare nel corso del II sec. a.C., durante il secondo triumvirato e poi in età severiana, quando il tempio fu ricostruito dalle fondamenta, a *[funda]mentis*, con una completa riorganizzazione degli spazi<sup>185</sup>.

Il simulacro di culto potrebbe essere caratterizzato da una figura stante, ammantata, barbata, coronata da una tiara di penne, come documenta sia la testina ceca di Decimoputzu, di artigiano sardo della prima età del Ferro, sia la figurina in bronzo di Gesturi, da taluno riportata ancora ad età

<sup>171</sup> Esposito 1999, pp. 111-120.

<sup>172</sup> Favari 1969, cit., pp. 47-93; Garbini 1969, pp. 317-331; Ugenti 1978, pp. 313-319; Ugenti - Costa 1980, pp. 193 ss.; Garbini 1997a, pp. 112-113; Garbini 1997b, pp. 39-67; Garbini 2000, pp. 115-122.

<sup>173</sup> Guzzo Amandae 1969, pp. 93 ss.; Savicce 1969, pp. 67 ss.; Ferroni 1971-1972, pp. 269-289; Giordani 1973, p. 133 ss.; Baccareca 1973; Ferroni 1976, pp. 423-440 (= *Sorgiu nunti*, pp. 219-225).

<sup>174</sup> Garbini 1997a, p. 113.

<sup>175</sup> Sulla coniazione di "progionatore" e di "antenato" per Sid, vd. Garbini 2006, p. 93 s.

<sup>176</sup> Poco convincenti le osservazioni in proposito di Maza 2013, pp. 309 ss., che ritiene che «la figura del Sardus Pater» sin «stata s'» inventata «nel I sec. a.C.» sulla base probabilmente dei racconti su Iolao, da cui Sardus avrebbe ereditato l'epiteto.

<sup>177</sup> Tutto in Sorgiu 1968-70, p. 7 ss. In realtà il titolo di *Pater* non sembra esser mai attribuito al Sardus delle fonti greche, vd. Maza 2013, pp. 309-324.

<sup>178</sup> Mazza 1988, pp. 47-56.

<sup>179</sup> Lipiński 1994, pp. 61-74; Lipiński 1995, p. 324.

<sup>180</sup> Savicce 1969, pp. 67 ss.; Garbini 2000, pp. 113-121.

<sup>181</sup> Garbini 1999, pp. 131-166; Garbini 1999-2000, pp. 167-177; Marinno 2005, pp. 269-285.

<sup>182</sup> Acquaro 1992, pp. 143-150; Id. 1993, pp. 96-101; Id. 1996, pp. 383-388.

<sup>183</sup> Bernardini 1997, p. 106.

<sup>184</sup> Garbini 1997a, p. 111.

<sup>185</sup> Touar 2008, p. 27. Vd. già Esposito 1999, p. 111 ss.

tardo punica, e considerata simile all'iconografia di Ba'al Hammon di Thinnissut<sup>186</sup>; sia, infine, il diritto del citato asse di *Sard(us) Pater*, battuto da Ottaviano in memoria del nonno M. Atilius Balbus<sup>187</sup>. La iconografia del copricapo piumato, una vera e propria corona, come su un rasoio punico da Cartagine<sup>188</sup>, comunque analogo a quello dei Nasamoni africani<sup>189</sup>, rimanda a quella che Petrazzoni chiamava la «connessione etnica sardo-africana»<sup>190</sup>; tutti elementi che confermano l'ipotesi di Ignazio Didu che ritiene che il mito derivi certamente da fonti pre-sallustiane<sup>191</sup>.

In età tardo repubblicana, forse già nel corso del tardo II sec. a.C. (Giuseppina Manca di Mores) fu ricostruito il santuario in forme romano-italiche, che ebbe un restauro sotto Ottaviano Augusto, con lunga scalinata, dotata al centro dell'altare, e tempio terrastilo di ordine ionico, con pronao e cella, come sicuramente appare nella ricostruzione a *[ynda]mlentis* dell'età di Carracalla<sup>192</sup>.

Il podio per le statue, in fondo alla cella, nella ricostruzione di Giorgio Rocco, si presenta preceduto in ciascun ambiente da una vaschetta dotata di gradini, già attribuita a funzioni lastrali, oggi considerata da Monica Livadiotti tardo antica e ricondotta alla rifunzionalizzazione del monumento a scopo produttivo<sup>193</sup>. Enrico Acquaro aveva potuto notare le interferenze culturali puniche nel tempio romano, ad esempio nell'uso del cubito punico di m 0,46 per i blocchi in calcare della costruzione, benché non possa escludersi l'utilizzo del *sempipes* romano di m 0,45. La nuova analisi di G. Rocco dell'architettura del tempio di Antas consente di superare la tradizionale interpretazione del podio per le statue come *adyton*, per il quale Dolores Tomei ha richiamato esempi di Soluto e Oum el 'Amed (Hammon, presso Tiro)<sup>194</sup>. Il podio interno della cella sosteneva le statue di Sardus e di Hercules, anche se gli ultimi studi di Mario Torrelli (per un acrolito femminile) e Giuseppina Manca di Mores (per le terrecotte architettoniche) confermano l'associazione con altre divinità (una femminile, forse Demetra-Cerere)<sup>195</sup>. Naturalmente sullo sfondo rimane l'ipotesi che dietro le fattezze di Ercole possa nascondersi Carracalla, secondo una "moda" avviata da Commodò negli ultimi anni di vita, che proprio nelle miniere di Metallia era intervenuto nel 192 (poco prima di essere ucciso per iniziativa della concubina Marcia). Sarebbe suggestivo pensare che il progetto della totale ricostruzione del tempio del Sardus Pater figlio di Eracle si debba attribuire inizialmente proprio a Commodò-Eracle. Ma nessun elemento confermerebbe questa ipotesi, così come è da escludere la rappresentazione di Giulia Donna (magari assimilata a Caelestis o alla Ninfa Cirene madre di Aristeo) tra le terrecotte architettoniche figurate del timpano, che si sono rivelate ben più antiche.

Il pronao, profondo m 6,60 (22 piedi) ha quattro colonne sul prospetto e due sui lati. Le colonne centrali hanno un intercolumnio di m 3 (10 piedi), mentre le colonne laterali presentano in rapporto a quelle centrali un intercolumnio di m 2,4 (8 piedi). Il diametro della colonna è alla base di m 0,95 (circa 3 piedi e 2 *unciae*). Le colonne, in calcare locale, composte da rocchi a fusto liscio per una altezza ricostruita di m 8, hanno basi attiche di diametro m 0,95, di altezza m 0,45 (= piedi 1,5) e capitelli ionici. Questi ultimi, dovuti a maestranze che lavoravano *in loco*, si distaccano dalla forma canonica per la mancanza dell'abaco e del canale delle volute; inoltre insolita importanza viene attribuita alle frecce del *kyrma* ionico, grandi quanto gli ovali; mentre il sommoscapo, lavorato in pezzo unico col capitello, presenta un profilo "concavo"<sup>196</sup>.

In questa prima fase romana (seconda metà II sec. a.C.) il tempio venne rivestito di lastre frittillate con griffi retrospicienti e Arpia, con il frontone decorato dalla storia di Hercules e Sardus: come desumiamo dalla ricostruzione proposta dalla Manca di Mores, il coronamento fu dato da figure maschili e femminili nascenti da cespo di acanto, mentre le sime laterali sono dotate di gocciolatoi a protome leonina<sup>197</sup>.

L'antico tempio, simbolico punto di riferimento per tutte le comunità della Sardinia unite nella devozione verso il padre Hercules e il figlio Sardus, fu restaurato sotto Carracalla tra il 212 e il 217

<sup>186</sup> ROCCAVARI 1986, pp. 333-345.

<sup>187</sup> DE LU 1974-1975, p. 107 ss.

<sup>188</sup> CHÉRIE 2010, p. 324 s.

<sup>189</sup> DEANE CRISTOFANO, *Oriat*, 72 Diodorf, II, p. 247, vd. PETRAZZONI 1912, p. 164; IMA 2014, p. 703.

<sup>190</sup> PETRAZZONI 2012, p. 168.

<sup>191</sup> DIDU 2003, p. 66 ss.

<sup>192</sup> Vd. già ZACCÀ 1995, p. 313 ss., vd. MASTINO 1997, p. 189 ss.

<sup>193</sup> G. Rocco e M. LIVADIOTTI, in questo volume.

<sup>194</sup> TOMEI 2008, pp. 35-41.

<sup>195</sup> MANCA DI MORES 2012a, pp. 1727-1738; MANCA DI MORES 2015, pp. 1933-1941.

<sup>196</sup> ASCACIUTO 1995, pp. 327 ss.; cfr. MASTINO 1997, pp. 189-198.

<sup>197</sup> ZACCÀ 1995, p. 313 ss.; ESPOSITO 1999, pp. 111-120; MANCA DI MORES 2012a, pp. 1727-1738.

d.C., pienamente frequentato e utilizzato ben oltre la pace costantiniana, fino al trionfo del cristianesimo nel IV secolo: i contenuti del culto continuano ad apparire ancora legati alla sfera medica, salutifera e sotterologica<sup>198</sup>, che nel passaggio dal paganesimo al cristianesimo finiscono per sovrapporsi nell'isola con culti di tipo magico-religioso e la divinazione mantica (un aspetto questo che sembra originariamente connesso con il culto di Herakles Sardus)<sup>199</sup>, al momento non si possiedono prove per ipotizzare che il penetrante bipartito fosse parzialmente utilizzato per la pratica dell'incubazione, documentata in Sardegna dal IV libro della Fisica di Aristotele e testimoniata archeologicamente nell'età di Caracalla a Nora<sup>200</sup>.

Una problematica prosecuzione in parallelo del culto di Sid presente ancora in età medio e tardo imperiale è stata sostenuta in base a due elementi: nel centro di Sulci di origine fenicia, Giovanna Sotgiu ha infatti proposto di riconoscere nel *signum Sidon(ius)* di un magistrato cittadino del III sec. d.C., *C. Caius C. Filius Magnus*, la probabile testimonianza di una devozione personale a Sid<sup>201</sup>. Infine, tra le ultime attestazioni si deve ricordare l'enigmatico anello di Antas, con l'immagine di un serpente e l'invocazione a Sid, che Paolo Benito Serra interpreta in realtà come da riferire ad ambito tardo-antico e cristiano<sup>202</sup>.

Infine, in conclusione, si deve rilevare che le ultime monete gettate nel tesoro del tempio sono piccoli spiccioli in bronzo che la pietà della religiosità popolare del tempo legò al santuario al termine del IV secolo. Da allora in poi Hercules e il figlio Sardus si ritirarono nell'empireo della mitologia, fino alla riscoperta degli archeologi.

#### REFERENZE ICONOGRAFICHE

- Figge 1-4, 6-7: foto Società Oben s.r.l., 2013.  
 Fig. 5: foto Società Oben s.r.l., 2013; restituzione S. Ganga.  
 Figge 8-11: teleclevamento di S. Ganga.  
 Fig. 12: foto Th. Ashby, 1909.  
 Fig. 13: foto P. Bartoloni, 1966.  
 Figge 14-16: foto P. Bartoloni, 1967.  
 Fig. 17: foto raddizzata di S. Ganga, 2013.  
 Fig. 18: da La MANTOVANA 1840 (a) e da MONSEN in CIL X, 7539 (b).  
 Fig. 19: ricomposizione di CARONI 1954 (a) e di SOTGIU 1968-1970 (b).  
 Fig. 20: da SOTGIU 1968-1970.  
 Fig. 21: da DU MESSIN, DU BOISSON 1973.  
 Fig. 22: foto S. Ganga.  
 Fig. 23: fac-simile di S. Ganga.  
 Fig. 24: S. Ganga, 2013.  
 Fig. 25: fac-simile di S. Ganga.  
 Figge 26-27: foto A. Mastino.

<sup>198</sup> Vd. RICATO 2013.

<sup>199</sup> Vd. MASTINO - PINNA 2008, p. 41 ss.

<sup>200</sup> Aristotele, *Phys.*, IV, 11, 218 b, ll. 23-33 e 219 a, ll. 1-2; vd. MASTINO 2016a, pp. 151-178.

<sup>201</sup> *AE* 1982, 428; SOTGIU 1982, p. 17 ss. Vd. già BOSELLI LAI 1980-1981, p. 179 ss.

<sup>202</sup> *ELivind.*, p. 606 s. B. 104 l, cfr. *infra* n. 85.

## ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ACQUARO 1969  
= E. ACQUARO, *Una faretrina votiva da Antas*, in *OrAnt* 8, 1969, pp. 127-129.
- ACQUARO 1992  
= E. ACQUARO, *Cartagine nel Mediterraneo Occidentale: "Sardi" mercenari e Cartaginesi in Sardegna*, in *La colonización fenicia en el sur de la Península Ibérica. 100 años de investigación. Actas del Seminario*, Almería 1992, pp. 143-150.
- ACQUARO 1993  
= E. ACQUARO, *Prolegomeni punici*, in *AIUONap* 53, 1993, pp. 96-101.
- ACQUARO 1996  
= E. ACQUARO, *Note di archeologia punica: per una rilettura del mercenario a Cartagine*, M.A. QUEROL - T. CHAPA (edd.), *Homenaje al Professor Manuel Fernández Miranda*, (Complutum Extra, 6), Madrid 1996, pp. 385-388.
- ACQUARO *et al.* 1969  
= E. ACQUARO - F. BARECCA - S.M. CECCHINI - M. FANTAR - D. FANTAR - M.G. GUZZO AMADASI - S. MOSCATI, *Ricerche puniche ad Antas. Rapporto preliminare della missione archeologica dell'Università di Roma e della Soprintendenza alle Antichità di Cagliari*, (Studi Semitici 30), Roma 1969.
- ALBIZZATI 1927  
= C. ALBIZZATI, *Sardus Pater*, in *Il convegno archeologico in Sardegna* (giugno 1926), Reggio Emilia 1927, p. 87 ss.
- ANGIOLILLO 1975-77  
= S. ANGIOLILLO, *Una galleria di ritratti giulo-claudi da Sulci*, in *ScSard* 24, 1975-77, pp. 157-170.
- ANGIOLILLO 1995  
= S. ANGIOLILLO, *Bronzi votivi di età romana provenienti da Antas*, in *SANTONI* 1995, pp. 327-341.
- ANGIUS 1839  
= V. ANGIUS, s.p. *Fluminis-Magioni*, in G. CASALIS, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, VII, Torino 1839, p. 696 s.
- ANGIUS 1851  
= V. ANGIUS, s.u. *Sardegna*, in G. CASALIS, *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli stati di S. M. il Re di Sardegna*, XIX bis, 1851, p. 464.
- BARECCA 1975  
= F. BARECCA, *Il tempio di Antas e il culto del Sardus Pater*, *Iglesias* 1975.
- BARECCA 1985a  
= F. BARECCA, *Recenti scoperte in Sardegna*, in *RSiFen* XIII, 1985, pp. 266-267.
- BARECCA 1985b  
= F. BARECCA, *Sardegna nuragica e mondo fenicio-punico: Sardegna preistorica. Nuraghi a Milano*, Milano 1985.
- BARECCA 1986  
= F. BARECCA, *La civiltà fenicio-punica in Sardegna*, Sassari 1986.
- BARTOLONI 2011  
= P. BARTOLONI, *In margine a uno spillone con iscrizione da Antas*, in *Sardinia, Corsica et Baleares antiquae* IX, 2011, pp. 27-29.
- BASLEZ 1987  
= M.F. BASLEZ, *Le rôle et la place des Phéniciens dans la vie économique des ports de l'Égée*, in E. LIPINSKI (ed.), *Phoenicia and the East Mediterranean in the First Millennium B.C.*, (Studia Phoenicia, V), Leuven 1987, pp. 265-285.
- BEDINI - TRONCHETTI 2012  
= A. BEDINI - C. TRONCHETTI, *L'iberoon di Monte Prama*, in *BEDINI - TRONCHETTI - UGAS - ZUCCA* 2012, pp. 15-23.
- BEDINI - TRONCHETTI - UGAS - ZUCCA 2012  
= A. BEDINI - C. TRONCHETTI - G. UGAS - R. ZUCCA, *I giganti di pietra. Monte Prama. L'Heroon che cambia la storia della Sardegna e del Mediterraneo*, Cagliari 2012.
- BELLIENI 1928-1931  
= C. BELLINI, *La Sardegna e i Sardi nella civiltà del mondo antico*, I-II, Cagliari 1928-31.
- BERNARDINI - BOTTO 2010  
= P. BERNARDINI - M. BOTTO, *I bronzi "fenici" della Penisola Italiana e della Sardegna*, in *RSiFen* 38, 2010, pp. 17-118.
- BERNARDINI - IBA 2015  
= P. BERNARDINI - A. IBA, *Il santuario di Antas tra Cartagine e Roma*, in J. CABREJO POUERO - L. MONTECCHIO (edd.), *Sacrum Nexum: alianzas entre el poder político y la religión en el mundo romano*, UNED Madrid, 11-12 dicembre 2014, Madrid-Salamanca 2015, pp. 75-138.
- BERNARDINI - MANFREDI - GARBINI 1997  
= P. BERNARDINI - L.L. MANFREDI - G. GARBINI, *Il santuario di Antas a Fluminis maggiore: nuovi dati*, P. BERNARDINI - R. D'ORLANDO - P.G. SPANU, *Phoenices b Sardinia*, Cagliari 1997, pp. 105-113; 272-289.

- BERNARDINI 1997  
= P. BERNARDINI, *L'intervento di scapo*, in BERNARDINI - MANFREDI - GARBINI 1997, pp. 105-106.
- BERNARDINI 2002  
= P. BERNARDINI, *Il culto del Sardus Pater ad Antas e i culti a divinità salutarie e solarologiche*, in P.G. SPANU (a cura di), *Insulae Christi. Il Cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari*, Oristano 2002, p. 24, Oristano 2002, pp. 17-19.
- BERNARDINI 2005  
= P. BERNARDINI, *I Melgart di Sarò*, in P. BERNARDINI - R. ZUCCA (a cura di), *Il Mediterraneo di Hembeler. Studi e Ricerche*, Roma 2005, pp. 125-143.
- BERNARDINI 2010  
= P. BERNARDINI, *Segni potenti. La scrittura nella Sardegna protostorica*, in E. SOLINAS *et al.*, *Verba Latina. L'epigrafe di Ban Tellas*, Senorbì 2010, pp. 32-35.
- BERNARDINI 2011a  
= P. BERNARDINI, *Elementi di scrittura nella Sardegna protostorica*, in A. FOKKA (a cura di), *L'epigrafe di Marcus Arreminus Helius. Esegesi di un reperto: i plurali di una singolare iscrizione*, Senorbì 2011, pp. 19-20.
- BERNARDINI 2011b  
= P. BERNARDINI, *Necropoli della Prima Età del Ferro in Sardegna. Una riflessione su alcuni secoli perduti o, meglio, perduti di vista*, in *Tharros Felix* 4, Roma 2011, pp. 351-386.
- BESCHIAOXXH 1976-78  
= A. BESCHIAOXXH, *Une inscription latine inédite d'Ain Diemala*, in *BAParti*, n.s., XII-XIV, B (1976-78), pp. 232-233.
- BESCHIAOXXH 1980  
= A. BESCHIAOXXH, *Saturne ou plutôt une divinité africaine inconnue? A propos d'une stèle de la région de Thiguita (Ain-Tounga) en Tunisie*, in *AntAlyp* XV (1980), pp. 125-134.
- BIANCHI 1963a  
= U. BIANCHI, *Sardus Pater*, in *Atti del Convegno di studi religiosi sardi*, Padova 1963, pp. 33-51.
- BIANCHI 1963b  
= U. BIANCHI, *Sardus Pater*, in *RAL* XVIII, 1963, pp. 97-112.
- BIRLEY 1974  
= E. BIRLEY, *Cohors I Tungorum and the Oracle of the Clarian Apollo*, in *Chiron* IV, 1974, pp. 511-513.
- Bisi 1987  
= A.M. BISI, *Ateliers phéniciens dans le monde égéen*, (Studia Phoenicia, VI), Leuven 1987, pp. 225-238.
- BONDI 1975  
= S.F. BONDI, *Osservazioni sulle fonti celtiche per la colonizzazione della Sardegna*, in *Saggi Fenici*, I, Roma 1975, pp. 49-66.
- BONELLO LAI 1980-1981  
= M. BONELLO LAI, *Nuove proposte di lettura di alcune iscrizioni latine della Sardegna*, in *AnnCagl* 40, 1980-1981, pp. 179-185.
- BONNET 1988  
= C. BONNET, *Melgart, Cultes et mythes d'Héraklès Tyrien en Méditerranée* (Studia Phoenicia, VIII), Leuven 1988.
- BREGIA PULCI DOMA 1981  
= L. BREGIA PULCI DOMA, *La Sardegna arcaica tra tradizioni euboeiche ed attiche. Nouvelle contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéenne*, Naples 1981, pp. 61-95.
- BRUN 2001  
= C. BRUN, *Adlectus amicus consularis and a Freedman pro: metallorum et praediorum. News on Roman Imperial Administration*, in *Phoenix* 55, 2001, pp. 343-368.
- BURNETT 1992  
= A.M. BURNETT, *Roman Provincial Coinage*, London 1992.
- CARONI 1955-56  
= L. CARONI, *Culti e tempi panici e romani in Sardegna*, a.a. 1955-56, Tesi di laurea discussa nell'Università di Cagliari.
- CAPUTA 1997  
= G. CAPUTA, *Il mito di Sarò e i suoi antecedenti*, in *La Sardegna e i miti classici: tradizioni mitografiche e leggende*. Mostra fotografica e multimediale Olbia 13 dicembre 1996-6 gennaio 1997, p. 14 ss.
- CENERINI 2012  
= F. CENERINI, *Un nuovo seruus regionalis da Sulci*, in S. DEMOUXIN - J. SCHEID (eds.), *Colons et colonies dans le monde romain*, Rome 2012, pp. 337-346.
- CHÉRA 2010  
= Z. CHÉRA, *L'image du Libyen à partir des textes et des documents figurés*, in A. FERHOUR (éd.), *Carthage et les autochtones de son empire du temps de Zama. Actes du Colloque international (Sétana-Tunis, 10-13 mars 2004)*, Tunis 2010, pp. 311-328.

- CLUVERIUS 1785 = Ph. CLUVERIUS, *Sardiniae antiquae tabula chorographica illustrata*, Torino 1785.
- COLDSTREAM 1982 = J.N. COLDSTREAM, *Greeks and Phoenicians in the Aegean*, in *Phoenix im Westen*, Mainz am Rhein 1982, pp. 261-275.
- COLONNA 1989 = G. COLONNA, *Nuove prospettive sulla storia etrusca tra Alalia e Cumae*, *Atti del Secondo Congresso Internazionale Etrusco*, Roma 1989, p. 370.
- COLONNA 1993 = G. COLONNA, *Dont di Etruschi e di altri barbari occidentali nei santuari panelenici*, in A. MASTROCIROE (a cura di), *I grandi santuari della Grecia e l'Occidente*, Trento 1993, pp. 59-60.
- COSSU - NIEDDU 1998 = C. COSSU - G. NIEDDU, *Terme e ville extramurane della Sardegna romana*, Oristano 1998.
- DAUX 1936 = G. DAUX, *Pausanias à Delphes*, Paris 1936.
- DEGRASSI 1921 = A. DEGRASSI, *Aurelius*, in *Athenaeum* IX, 1921, pp. 292-299.
- DEIQU 2009 = L. DEIQU, *Le "forenne" nuragiche. Contributo allo studio delle rovine fra Sardegna ed Etruria*, in *Naves plenas velis euntis*, (Tharros Felix-3), Roma 2009, pp. 157-158, n. 27.
- DIDU 1974-1975 = I. DIDU, *La cronologia della moneta di M. Aziz Balbo*, in *Atti CESDIR VI*, 1974-1975, pp. 107-120.
- DIDU 1980-81 = I. DIDU, *I centri abitati della Sardegna romana nell'Anonimo Rauennate e nella Tabula Peutingeriana*, in *AnnCagI XI*, 1980-81, pp. 203-213.
- DIDU 2003 = I. DIDU, *I Greci e la Sardegna, il mito e la storia*, Cagliari 2003.
- DU MESSNIL DU BUSSON 1973 = R. DU MESSNIL DU BUSSON, *Babi sur un bracelet d'Antas*, in *Notes et études sur les dieux et les mythes de Canaan*, (EPRO, 33), Leiden 1973, pp. 229-240.
- DUPONT SOMMER 1980 = A. DUPONT SOMMER, in BESCHAUOCH 1980, p. 132.
- ECK 2006 = W. ECK, *Der Kaiser und seine Ratgeber. Überlegungen zum inneren Zusammenhang von amici, comites und consilium am römischen Kaiserhof*, in A. KORB (Hrsg. v.), *Herrschaftsstrukturen und Herrschaftspraxis. Konzepte, Prinzipien und Strategien der Administration in römischen Kaiserreich*. *Actes der Tagung an der Universität Zürich*, Berlin 2006, pp. 67-77.
- ESPOSITO 1999 = R. ESPOSITO, *Il tempio punico-romano di Antas: qualche considerazione*, in *AnnCagI XVII*, 1999, pp. 111-120.
- EUZENNAT 1976 = M. EUZENNAT, *Une dédicace volabillatime à l'Apollon de Claros*, in *AntAfr X*, 1976, pp. 63-68.
- FANTAR 1969 = M. FANTAR, *Les inscriptions*, *ACQUARO et al.* 1969, pp. 47-93.
- FAORO 2011 = D. FAORO, *Præfectus, procurator, praeses. Genesi delle cariche prelati eguistri nell'alto Impero Romano*, Firenze 2011.
- FARAE 1992 = I.F. FARAE *Opera, I. In chorographiam Sardiniae*, Sassari 1992.
- FERRON 1971-1972 = J. FERRON, *Le dieu des inscriptions d'Antas (Sardaigne)*, in *SSard 22*, 1971-72, pp. 269-289.
- FERRON 1976 = J. FERRON, *Sid. Etat actuel des connaissances*, in *Le Muséon* 89, fasc. 3-4, 1976, pp. 425-440 (= *Scripta varia*, pp. 219-225).
- Fois 1964 = F. FOIS, *I ponti romani in Sardegna*, Sassari 1964.
- FONZO - PAOCIANI 2014 = O. FONZO - E. PAOCIANI, *Gli inumati nella necropoli di Monti e Prama*, in M. MINOJA - A. USAI (a cura di), *Le sculture di Monti e Prama. Contesto, scavi e materiali*, Roma 2014, pp. 175-200.
- GAGGIOTTI - SENSI 1982 = M. GAGGIOTTI - L. SENSI, *Agesa al senato e rapporti con i territori d'origine. Italia. Regio VI (Umbria)*, in *Epigraphia e ordine senatorio II*, (Tituli, 5), Roma 1982, pp. 177-180.
- GANGA - GAVINI - SECHI 2015 = S. GANGA - A. GAVINI - M. SECHI, *Nuove tecnologie applicate alla ricerca epigrafica: alcuni esempi*, in *L'Africa Romana*, XX, Roma 2015, pp. 1561-1584.
- GARRATI 1999 = G. GARRATI, *Sid e Melqart tra Antas e Olbia*, in *RSIFer 27*, 1999, pp. 151-166.

- GABBATI 1999-2000  
 = G. GABBATI, *Note sulle coppie divine Sid-Melgart e Sid-Tanit*, in *EgVrOr* 22-23, 1999-2000, pp. 167-177.
- GABBATI 2000  
 = G. GABBATI, *Sid "gnorione" ad Antas: la mediazione di Horon e Shadraba*, in *QuadACagl* 17, 2000, pp. 115-121.
- GABBATI 2008  
 = G. GABBATI, *Religione votiva. Per un'interpretazione storico-religiosa delle terrecotte votive nella Sardegna punica e tardo-punica*, Roma 2008.
- GARBINI 1969  
 = G. GARBINI, *Le iscrizioni puniche di Antas (Sardegna)*, in *AION* 29, n.s. 19, 1969, pp. 317-331.
- GARBINI 1997a  
 = G. GARBINI, *La testimonianza delle iscrizioni*, in P. BERNARDINI - L.I. MANFREDI - G. GARBINI, *Il santuario di Antas a Flaminimaggione: nuovi dati*, in *Proinšket BSHRDN*, Oristano 1997, pp. 110-113; 287-289.
- GARBINI 1997b  
 = G. GARBINI, *Nuove epigrafi fenicie da Antas*, in *RSIFen* 25, 1997, pp. 59-67.
- GARBINI 2000  
 = G. GARBINI, *Nuove iscrizioni da Antas*, in *RSIFun* 1, 2000, pp. 115-122.
- GRANINO CECERE 1986  
 = M.G. GRANINO CECERE, *Apollo in due iscrizioni di Gabii, 2, Ancora una dedica a tutte le divinità secundum interpretationem Clari Apollinis*, in *Decreta miscelanea greca e romana*, Roma 1986, pp. 281-288.
- GRANT 1969  
 = M. GRANT, *From imperium to auctoritas. A Historical Study of aes Cinnage in the Roman Empire*, 49 B.C.-A.D. 14, Cambridge 1969 (2a ed.).
- GRAS 1992  
 = M. GRAS, *La mémoire de Lixus. De la fondation de Lixus aux premiers rapports entre Grecs et Phéniciens en Afrique du Nord*, in *Lixus. Actes du colloque organisé par l'Institut des sciences de l'archéologie et du patrimoine de Rabat avec le concours de l'École française de Rome*, Roma 1992, pp. 27-43.
- GROTTANELLI 1973  
 = C. GROTTANELLI, *Melgart e Sid fra Egitto, Libia e Sardegna*, in *RSIFen* 1, 1973, pp. 153-164.
- GUARDUCCI 1964-65  
 = M. GUARDUCCI, *Gli alfabeti della Sicilia arcaica*, in *Kokalos*, 10-11, 1964-65, pp. 481-4.
- GUIDO 1995  
 = F. GUIDO, *Catalogo critico di una collezione di monete puniche della Sardegna*, Milano 1995.
- GUZZO AMADASI 1969  
 = M.G. GUZZO AMADASI, *Note sul dio Sid*, in *ACQUARO et al.* 1969, pp. 95-104.
- HILL 1964  
 = PH. V. HILL, *The Coinage of Septimius Severus and his Family of the Mint of Rome*, *AD*. 193-217, London 1964.
- HVIDBERG-HANSEN 1992  
 = F.O. HVIDBERG-HANSEN, *Osservazioni su Sardus Pater in Sardegna*, in *AnatRom* XX, 1992, pp. 7-30.
- IBBA 2014  
 = A. IBBA, *Roma e le tribù nell'Africa tardo-antica*, in *Studia et documenta Historiae et Litterarum* 80, 2014, p. 703.
- JOHNSTON 1993  
 = A. JOHNSTON, *Pottery from Archæic Building Q at Kommos*, in *Hesperia* 62, 1993, pp. 370-382.
- LE BOHEC 1990  
 = Y. LE BOHEC, *La Sardaigne et l'armée romaine sous le Haut-Empire*, Sassari 1990.
- LE BOHEC 1992  
 = Y. LE BOHEC, *Notes sur les mines de Sardaigne à l'époque romaine*, in *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Cagliari 1992, pp. 255-264.
- LE GLAV 1984  
 = M. LE GLAV, *Les religions de l'Afrique romaine au IIe siècle d'après Apulée et les inscriptions*, in *L'Africa Romana* 1, Sassari 1984, p. 51.
- LA MARMORA 1840  
 = A. LA MARMORA, *Voyage en Sardaigne de 1819 à 1825*, II, Paris-Turin 1840.
- LA MARMORA 1868  
 = A. LA MARMORA, *Itinerario dell'isola di Sardegna*, tradotto e compilato dal Canon. G. Spano, Cagliari 1868.
- LILLIU 1948  
 = G. LILLIU, *D'un condelabro protosardo del Museo di Cagliari*, in *SSard* VIII, 1948, pp. 3-42.
- LILLIU 1953  
 = G. LILLIU, *Bronzetti nuragici di Terralba*, in *AnnCagl* XXI, 1953, I, p. 80 s., n. 3.

- LILLIU 1966  
= G. LILLIU, *Sculture della Sardegna nuragica*, Cagliari 1966.
- LILLIU 1984  
= G. LILLIU, *Antichità paleocristiane del Sulcis*, in *BaSard* 1, 1984, pp. 283-300.
- LILLIU 1997  
= G. LILLIU, *La grande statuarìa nella Sardegna nuragica*, in *MemoriaArchIncepi* IX, 93, 1997, pp. 283-385.
- LIPINSKI 1994  
= E. LIPINSKI, *Le pilier died et le dieu Sid*, in *Oriens antiquus miscellanæ*, I, Roma, pp. 61-74.
- LIPINSKI 1995  
= E. LIPINSKI, *Dieux et déesses de l'univers phénicien et punique*, Leuven 1995.
- MANCA DI MORES 2012a  
= G. MANCA DI MORES, *Il paesaggio come identità del potere. La valle di Antas e la decorazione architettonica fittile del tempio. Osservazioni preliminari*, in *L'Africa romana* XIX, Roma 2012, pp. 1727-1738.
- MANCA DI MORES 2012b  
= G. MANCA DI MORES, *Il Sardus Pater e la decorazione architettonica fittile del tempio di Antas*, in *Meixis: dinamiche di stratificazione culturale nella periferia greca e romana. Atti del Congresso internazionale di studi "Il sacro e il profano", Cagliari, Cittadella dei mari, 5-7 maggio 2011*, Roma 2012, pp. 189-203.
- MANCA DI MORES 2015  
= G. MANCA DI MORES, *Il Sardus Pater ad Antas e la Tarda Repubblica romana*, in *L'Africa Romana*, XX, Roma 2015, pp. 1933-1941.
- MANNO 1825  
= G. MANNO, *Storia di Sardegna*, I, Torino 1825.
- MARCI NESU 2002  
= G. MARCI NESU, *Le iscrizioni greche della Sardegna. Iscrizioni lapidarie e bronzee*, in *L'Africa romana* XIV, Roma 2002, pp. 1807-1825.
- MAROTTA 2011  
= V. MAROTTA, *La cittadinanza romana in età imperiale (secoli I-III d.C.) Una sintesi*, Roma 2011.
- MARTIN 1979  
= R. MARTIN, *Introduction à l'étude du culte d'Héraklès en Sicile. Recherches sur les cultes grecs et l'Occident*, I, Naples 1979.
- MASTINO 1978-79 (1981)  
= A. MASTINO, *L'eversione del nome di Geta dalle iscrizioni nel quadro della propaganda politica alla corte di Caracalla*, in *AnnCagl* II: XXXIX, 1978-79 (1981), pp. 47-81.
- MASTINO 1981  
= A. MASTINO, *Le titulature di Caracalla e Geta attraverso le iscrizioni (Indizi)*, (Studi di storia antica, 5), Bologna 1981.
- MASTINO 1984a  
= A. MASTINO, *Antonino Magno, la cittadinanza e l'impero universale*, in *La nozione di "Romanitas" tra cittadinanza e universalità. Seminario internazionale di studi storici "Da Roma alla terza Roma"*, 2, Roma 1984, pp. 559-563.
- MASTINO 1984b  
= A. MASTINO, *Orbis, kosmos, orbomenon. Aspetti spaziali dell'idea di impero universale da Augusto a Teodosio*, in *Popoli e spazio romano tra diritto e profetia, Seminario internazionale di studi storici "Da Roma alla terza Roma"*, 3, Roma 1984, pp. 9-162.
- MASTINO 1987  
= A. MASTINO, *La ricerca epigrafica in Marocco (1973-1986)*, in *L'Africa Romana* IV, Sassari 1987, p. 369.
- MASTINO 1995  
= A. MASTINO, *Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana*, in *Archivio Storico Sardo* XXXVIII, 1995, pp. 67-82.
- MASTINO 1997  
= A. MASTINO, *Presentazione del volume: Carbonia e il Sulcis. Archeologia e territorio*, *Oriano* 1995, Cagliari, 6 giugno 1996, in *QuadA-Cagl* 14, 1997, pp. 189-198.
- MASTINO 1999a  
= A. MASTINO (con la collaborazione di N. BENSEDDIK - A. BESCHIACCHI - G. DI VITA-ENVAUD - M. KHANOUSSI - R. REUBENAT), *I Severi nel Nord Africa*, in *Att XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina*, Roma, 18-24 settembre 1997, Roma 1999, pp. 359-417.
- MASTINO 1999b  
= A. MASTINO, *La Sardegna cristiana in età tardo-antica*, in A. MASTINO - G. SORCIU - N. SPACCAVELLO (a cura di), *La Sardegna paleocristiana tra Eusebio e Gregorio Magno. Atti del Congresso nazionale Cagliari 10-13 ottobre 1996. Studi e ricerche di cultura religiosa*, n.s. I, Cagliari 1999, p. 268.

- MASTINO 2004a  
= A. MASTINO, *I miti classici e l'isola felice*, in R. ZUCCA (a cura di), *Logos perires Sardonis. Le fonti classiche e la Sardegna*, Roma 2004, pp. 11-26.
- MASTINO 2004b  
= A. MASTINO, *Il viaggio di Theodor Mommsen e dei suoi collaboratori in Sardegna per il Corpus Inscriptionum Latinarum*, in Theodor Mommsen e l'Italia, Roma 2004, pp. 300-344.
- MASTINO 2007  
= A. MASTINO, *Magnus nella titolatura degli imperatori romani*, in *Archivio giuridico Filippo Serafini* CCXXVII, III, 2007, pp. 39-432.
- MASTINO 2009a  
= A. MASTINO (ed.), *Storia della Sardegna antica*, Nuoro, 2009 (2<sup>e</sup> ed.).
- MASTINO 2009b  
= A. MASTINO, *La Sardegna dalle origini all'età vandala nell'opera di Giuseppe Mammi*, in *SNSard* XXXIV, 2009, pp. 271-300.
- MASTINO 2010a  
= A. MASTINO, *Magnus nella titolatura degli imperatori romani*, in M. BUCCARI - A. MASTINO (a cura di), *Il titolo di "Magnus" dalla Repubblica all'Impero al Papato, Giovanni Paolo Magno*, (I Quaderni dell'Archivio Giuridico, 2), Modena 2010, pp. 3-39.
- MASTINO 2010b  
= A. MASTINO, *Nota su Olbia arcaica: i gemelli dimenticati*, in *Ministero per i Beni e le attività culturali, Bollettino di archeologia online*, volume speciale, XVIII, 2010, [www.beniculturali.it/bao](http://www.beniculturali.it/bao), pp. 1-7.
- MASTINO 2013  
= A. MASTINO, *Constitutio Antoniniana: la politica della cittadinanza di un imperatore africano*, in *Bollettino dell'Istituto di Diritto romano Vittorio Scialoja* CVII, 2013, pp. 37-56.
- MASTINO 2014  
= A. MASTINO, *Flaminio maggiore, Tempio di Antas: iscrizione*, in G. MANCA DI MORES (a cura di), *La Sardegna di Thomas Ashby. Paesaggi, Archeologia, Comunità, Fotografie 1906-1912*, Sassari 2014, pp. 272-273.
- MASTINO 2016a  
= A. MASTINO, *Aristotele e la natura del tempo: la pratica del sonno terapeutico davanti agli eroi della Sardegna*, in M. TORELLI (a cura di), *Giornata di studio I riti della morte e del culto di Monte Prama - Cabras* (Roma, 21 gennaio 2015), (Arti dei Convegni Lincei, 303), Roma 2016, pp. 151-178.
- MASTINO 2016b  
= A. MASTINO, *Cornus e il Bellum Sardanum di Hampricora e Hostus, storia o mito? Processo a Tito Livio*, in S. DE VINCENZO - CH. BLASSETTI FANTAUZZI (a cura di), *Convegno internazionale di studi Il processo di romanizzazione della provincia Sardinia et Carrica* (Cagliari, 26 marzo 2015), (Analysis Archaeologica. Monograph Series, 1), Roma 2016, pp. 15-67.
- MASTINO 2017  
= *La Sardegna arcaica tra mito e storiografia: gli eroi e le fonti*, in M. GURRICUS (a cura di), *Corpora delle antichità della Sardegna. La Sardegna fenicia e punica. Storia e materiali*, Nuoro 2017, pp. 19-29.
- MASTINO - PINNA 2008  
= A. MASTINO - T. PINNA, *Negromanzia, divinazione, malefici nel passaggio tra paganesimo e cristianesimo in Sardegna: gli strani amici del preside Flauto Massimo*, in F. CENERINI - P. RUGGERI (a cura di), *Epigrafia romana in Sardegna. Atti del I Convegno di studio (Sant'Antioco, 14-15 luglio 2007)*, (Incontri insulari, I), Roma 2008, pp. 41-84.
- MASTINO - RUGGERI 2009  
= A. MASTINO - P. RUGGERI, *Camillo Bellieni e la Sardegna romana*, in *Scivola Ventanar. Antologia della rivista a cura di Antonello Nasone in occasione del Ventennale della fondazione dell'Istituto di studi e ricerche Camillo Bellieni*, (Quaderni, 5), Sassari 2009, pp. 135-171.
- MASTINO - ZUCCA 2007  
= A. MASTINO - R. ZUCCA, *Le proprietà imperiali della Sardinia*, in D. PUPILLO (a cura di), *Le proprietà imperiali nell'Italia romana. Economia, produzione, amministrazione, Atti del Convegno (Ferrara-Voghera 3-4 giugno 2005)*, (Quaderni degli Annali dell'Università di Ferrara, Sezione Storia, 6), Firenze 2007, pp. 103-124.
- MATTINGLY - SYDENHAM 1962  
= H. MATTINGLY - E.A. SYDENHAM, *The Roman Imperial Coinage*, IV, 1, London 1962.
- MAZZA 1988  
= M. MAZZA, *B'by nelle iscrizioni di Antas: dati per una nuova proposta*, in *RSFen* XVI, 1988, pp. 47-56.

- MEIJS 2013  
= E. MEIJS, *Mit (antichi e moderni) sulla Sardegna. Sardus Pater*, in *Theologica & Historica* XXII, 2013, pp. 219-233.
- MEIONI 1971  
= P. MEIONI, *Stato attuale dell'epigrafia latina in Sardegna e nuove acquisizioni*, in *Acta of the Fifth International Congress of Greek and Latin Epigraphy* (Cambridge 1967), Cambridge 1971, pp. 244-249.
- MEIONI 1979  
= P. MEIONI, *La Geografia della Sardegna in Tolomeo*, in *Philias chasim. Miscellanea in onore di Eugenio Manni*, Roma 1979, p. 1542 e fig. 2.
- MEIONI 1986  
= P. MEIONI, *La geografia della Sardegna in Tolomeo*, in *BASard* III, 1986, p. 245.
- MEIONI 1995  
= P. MEIONI, *La costa sultana in Tolomeo* (*Geogr.* III, 3,3), in *SANTONI* 1995, pp. 309-314.
- MEIONI 2012  
= P. MEIONI, *La Sardegna romana*, Nuoro 2012.
- MILLETTI 2012  
= M. MILLETTI, *Cineli d'identità, tra Etruria e Sardegna nella prima età del ferro*, (*Officina Etruscologia*, 6), Roma 2012.
- MINUNNO 2005  
= G. MINUNNO, *Considerazioni sul culto di Antas*, in *Eg.Vic.Or.* XXVIII, 2005, pp. 269-285.
- MINUTOLA 1976-1977  
= M.A. MINUTOLA, *Originali greci provenienti dal tempio di Antas*, in *D'Arch.* IX, X, 1976-1977, pp. 399-438.
- MOSCATI 1971  
= S. MOSCATI, *Tra Cartagine e Roma*, Milano 1971.
- MOSCATI 1986  
= S. MOSCATI, *Italia Punica*, Milano 1986.
- MORTO 1935  
= B.R. MORTO, *Cesare e la Sardegna*, in *StSard* 1,2, 1935, pp. 5-33, anche in *Sardegna Romana*, I, Roma 1936, pp. 25-49.
- PAIS 1881  
= E. PAIS, *La Sardegna prima del dominio romano*, Roma 1881.
- PAIS 1999  
= E. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica durante il dominio romano*, II, riediz. a cura di A. Mastino, Nuoro 1999.
- PESCE 1951  
= G. PESCE, *Neapolis. Capo Frasca near Gaspiri* (Sardinia, Cagliari), in *Faeti Archaeologici* VI, 1, 1951 [1953], pp. 356-357, n. 4672.
- PETTAZZONI 1912  
= R. PETTAZZONI, *La religione primitiva di Sardegna*, Piacenza 1912.
- PITTAU 2008  
= M. PITTAU, *Il Sardus Pater e i Guerrieri di Monte Prama*, Sassari 2008.
- PORRÀ 2002  
= F. PORRÀ (ed.), *Catalogo P.E.T.R.A.E. delle iscrizioni latine della Sardegna. Versione preliminare*, con la collaborazione di G. CAZZONA - P.G. FIORIS - D. SANNA - R. SANNA - E. UGH, Cagliari 2002.
- RIBICHINI - XELLA 1994  
= S. RIBICHINI - P. XELLA, *La religione fenicia e punica in Italia*, Roma 1994.
- RIGATO 2013  
= D. RIGATO, *Gli dei dei guaritori: Asclepio e gli altri*, Bologna 2013.
- ROORAERT 1986  
= A. ROORAERT, *Sardus pater ou Basil Hammon? A propos d'un bronze de Genoni* (Sardaigne), in C. BONNET - E. LIPPINSKI - P. MARCHETTI (eds.), *Religio Phoenicia. Acta Colloquii Nannurensis habiti diebus 14 et 15 mensis Decembris anni 1984*, (Studia Phoenicia, 4), Nannur 1986, pp. 333-345.
- RUGGERI 1999  
= P. RUGGERI, *La viticoltura nella Sardegna antica*, in *Africa ipsa parens illa Sardiniae*, *Studi di storia antica e di epigrafia*, Sassari 1999.
- RUGGERI 2007  
= P. RUGGERI, *rs. Sardus Pater*, in F. FIORIS (a cura di), *La Grande enciclopedia della Sardegna*, VIII, Sassari 2007, p. 377 s.
- RUGGERI 2009  
= P. RUGGERI, *Il Sardus Pater erede di Babi e di Sid*, in *MASTINO* 2009a, pp. 408-413.
- SANNA 2007  
= A. SANNA, *rs. Sardo*, in F. FIORIS (a cura di), *La Grande enciclopedia della Sardegna*, VIII, Sassari 2007, p. 374.
- SANNA 2013  
= A. SANNA, *Archeologia. Dai resti di Antas riemerge l'immagine del Sardus Pater*, in *La Nuova Sardegna*, 31 luglio 2013.
- SANNA MONTANELLI 2015  
= M. SANNA MONTANELLI, *Eis metallon Sardinias. Metalla ed il Sulcis Igiterrite prima della Pax Costantiniana*. Sez. Poster XI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana - Isole e terraferma nel primo cristianesimo identità locale ed in-

- terrambi culturali, religiosi e produttivi (Cagliari, *Sant'Antico* 23-27 settembre 2014), II, Cagliari 2015, pp. 915-919.
- = V. SANTONI (a cura di), *Carbonia e il Sulcis. Archeologia e territorio*, Oristano 1995.
- = G. SEELENTAG, *Dem Staat zum Nutzen, dem Herrscher zur Ehre: Senat-gesandtschaften im Prinzipat*. Teil 2, in *Hermes* 137, Jahrg., H. 3 (2009), pp. 356-376.
- = P.B. SERRA, *Reperti tarantolici e altonedevati della Nurra*, Sassari 1976.
- = P.B. SERRA, *Un enigmatico anello d'argento di età tardo romana e altonedevate dalla T. 3 del sepolcro di Antas-Fluminimaggiore*, in *Theologica & Historica XXIII*, 2014, pp. 343-369.
- = P.B. SERRA, *Su un anello d'argento da Antas-Fluminimaggiore e su un sigillo in bronzo da Scano Montiferru*, in *L'Africa Romana*, XX, Roma 2015, pp. 1943-1960.
- = J.W. SHAW - M.C. SHAW, *Excavations at Kommos (Crete) during 1986-1992*, in *Herperia* 62, 1993, pp. 129-190.
- = M. SOLLMI, *Le monete della Sardegna romana*, Sassari 1989.
- = G. SOTGIU, *Le iscrizioni latine del tempio del Sardus Pater ad Antas*, in *SSard XXI*, 1968-70, pp. 7-20.
- = G. SOTGIU, *Nuovi contributi dell'epigrafia latina alla conoscenza della Sardegna romana*, in *Stato attuale della ricerca storica in Sardegna*, in *Archivio Storico Sardo* 32, 1982, pp. 103-104.
- = G. SOTGIU, *Un decreto di Sid nella Sult romana imperiale? (Rilettura di un'iscrizione- Il Sard 3)*, in *Epigraphica* 44, 1982, pp. 17-28.
- = G. SOTGIU *L'epigrafia latina in Sardegna dopo il CL X e l'EE VIII*, in *ANRW*, Berlin-New York, 2, 11, 1, 1988, pp. 552-739.
- = G. SOTGIU, *La civiltà romana. L'epigrafia*, in *Il Museo Archeologico Nazionale di Cagliari*, Sassari 1989, pp. 221-246.
- = G. SPANO, *Strade antiche della Sardegna, via Occidentale*, in *BAS II*, 1856, pp. 17-22.
- = G. SPANO, *Lettera ad Alberto La Marmora e sua risposta sopra un frammento di colonna miliaria*, in *BAS V*, 1859, pp. 108-113.
- = G. SPANO, *Descrizione dell'antica Neapolis*, in *BAS V*, 1859, p. 136.
- = G. SPANO, *Moneta coloniale di Metalla*, in *BAS IX*, 1863, pp. 17-19.
- = G. SPANO, *Itinerario antico della Sardegna con carta topografica colle indicazioni delle strade, città, oppidi, isole e fiumi*, Cagliari 1869.
- = G. SPANO, *Memoria sopra l'antica cattedrale di Oristano e scoperte archeologiche fatteci nell'isola in tutto l'anno 1870*, Cagliari 1870, p. 35.
- = G. STACUL, *Arte della Sardegna nuragica*, Milano 1961, p. 106, fig. 68.
- = M. SZNYCER, *Note sur le dieu Sid et le dieu Horon d'après les nouvelles inscriptions puniques d'Antas (Sardaigne)*, in *Karibogo* 15, 1969, pp. 67-74.
- = A. TARAMELLI, *Il tempio nuragico di S. Anastasia in Sardana (Cagliari)*, in *MAL XXV*, 1918, cc. 16-17, n. 1.
- = R. THOUVENOT, *Un oracolo de l'Apollon Clarus à Volubilis*, in *Balmaroc VIII*, 1968-72, pp. 221-227.
- = D. TOMEI, *Gli edifici sacri della Sardegna romana: problemi di lettura e di interpretazione*, Ortaacesus 2008.
- = G. TORE, *Religiosità sentita in Sardegna attraverso la documentazione archeologica: inventario preliminare*, in P. MARAS (a cura di), *Religiosità teologia e arte. La religiosità sarda attraverso l'arte dalla preistoria ad oggi*, Roma 1989, pp. 33-90.

- TRONCHETTI 1986  
= C. TRONCHETTI, *Sulla statua del Sardus Pater a Delfi, in I rapporti fra il mondo greco e la Sardegna: note sulle fonti*, in *EgVicOr* 9, 1986, p. 121 ss.
- TRONCHETTI 1988  
= C. TRONCHETTI, *I Sardi. Traffici, relazioni, ideologie nella Sardegna arcaica*, Milano 1988, p. 130.
- TRONCHETTI 2014  
= C. TRONCHETTI, *Cultural Interactions in Iron Age Sardinia*, in A.B. KNAPP - P. VAN DOMMELEN (eds), *The Cambridge Prehistory of the Bronze & Iron Age Mediterranean*, Cambridge 2014, p. 276.
- TRONCHETTI - VAN DOMMELEN 2005  
= C. TRONCHETTI - P. VAN DOMMELEN, *Entangled objects and hybrid practices: colonial contacts and elite connections at Monte Prama, Sardinia*, in *Journal of Mediterranean Archaeology* 18, 2005, pp. 183-205.
- TURTAS 1999  
= R. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna dalle origini al Duemila*, Roma 1999.
- UBERTI 1978  
= M.L. UBERTI, *Horos ad Antas e Astarte a Mozia*, in *AIÖN* 38, 1978, pp. 315-319.
- UBERTI - COSTA 1980  
= M.L. UBERTI - A.M. COSTA, *Una dedica a Sid, in Epigraphica* 42, 1980, pp. 195-199.
- UGAS 2005  
= G. UGAS, *L'alba dei nuraghi*, Fabula, Cagliari 2005.
- UGAS 2012  
= G. UGAS, *I reperti ceramici dello scavo Bedini*, in BEDINI - TRONCHETTI - UGAS - ZUCCA 2012, p. 265.
- UGAS - LUCCA 1987  
= G. UGAS - G. LUCCA, *Primi scavi nel sepolcreto nuragico di Antas*, in *Atti Convegno La Sardegna nel Mediterraneo fra il secondo e il primo millennio a.C. (Selargius-Cagliari 1986)*, Cagliari 1987, pp. 255-270.
- VAN BERCHEN 1967  
= D. VAN BERCHEN, *Sanctuaires d'Heroule-Melqart, contribution à l'étude de l'extension phénicienne en Méditerranée*, in *Syria* 44, 1967, pp. 73-109; 307-338.
- VERMEULE 1977  
= C.C. VERMEULE, *Commodas, Caracalla and the Tetrarchs. Roman Emperors as Hercules*, in *Festschrift für F. Brommer*, Mainz 1977, pp. 289-294.
- ZABEHLICKY - ZABEHLICKY 2002-03  
= H. ZABEHLICKY - S. ZABEHLICKY, *Coccei principes prope ripam Danuvii*, in *Acta MusNapoca* 39/40, 2002-03, pp. 19-24.
- ZUCCA 1987  
= R. ZUCCA, *Neapolis e il suo territorio*, Oristano 1987.
- ZUCCA 1989  
= R. ZUCCA, *Il tempio di Antas*, (Sardegna archeologica, Guide e Itinerari, 11), Sassari 1989.
- ZUCCA 1990  
= R. ZUCCA, *Sardis in LIMC VII, 1*, Zürich-München, 1990 [1994], pp. 692-694.
- ZUCCA 1991  
= R. ZUCCA, *Le matrasse plumbeae di Adriano in Sardegna*, in *L'Africa Romana VIII*, Sassari 1991, pp. 979-826.
- ZUCCA 1992  
= R. ZUCCA, *Il decoro urbano delle civitates Sardiniae et Corsicae. Il contributo delle fonti letterarie ed epigrafiche*, in *L'Africa romana X*, Sassari 1992, pp. 857-935.
- ZUCCA 1995  
= R. ZUCCA, *Il Zagōntrōgōs legōv e la sua decorazione fittile*, in SANTONI 1995, pp. 315-325.
- ZUCCA 2001  
= R. ZUCCA, *Additamenta epigraphica all'Amministrazione della Sardegna da Augusto all'invasione vandala*, in A. ANCELLI BERTINELLI - A. DONATI (a cura di), *Varia epigraphica. Atti del Colloquio Internazionale di Epigrafia*, Bertinoro, 8-10 giugno 2000, (Epigraphia e antichità, 17), Faenza 2001, pp. 513-535.
- ZUCCA 2003  
= R. ZUCCA, *Insulae Sardiniae et Corsicae. Le isole minori della Sardegna e della Corsica nell'antichità*, Roma 2003.
- ZUCCA 2004  
= R. ZUCCA, *Sardis, foglio di Materis*, in R. ZUCCA (a cura di), *Logos per tes Sardous. Le fonti classiche e la Sardegna. Atti del Convegno di studi (Lanusei 29 dicembre 1998)*, Roma 2004, pp. 86-95.
- ZUCCA 2014  
= R. ZUCCA, *La rotta fra la Sardegna, la Corsica e Populonia. La Corsica e Populonia. Atti del XXVIII Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Bastia - Aléria - Piombino - Populonia, 25-29 ottobre 2011)*, Roma 2014, pp. 249-272.